TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

02/09/2011 Avvenire - Nazionale	5
Enti locali in rivolta: o si cambia o è guerra	
02/09/2011 Avvenire - Nazionale	7
In Rete i redditi degli italiani	
02/09/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	9
Parte la Caccia ai Furbi l'Attacco in Cinque Mosse	
02/09/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	11
Manette per i Superevasori i Sindaci Pubblicheranno i Redditi	
02/09/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	14
Enti locali contro la manovra «Emendamenti inaccettabili»	
02/09/2011 Il Manifesto - Nazionale	16
Governo-enti locali, è rottura	
02/09/2011 Il Messaggero - Nazionale	18
Tremonti firma gli emendamenti carcere per gli evasori milionari	
02/09/2011 Il Messaggero - Nazionale	20
Enti locali sul piede di guerra Alemanno: testo inaccettabile	
02/09/2011 Il Messaggero - Nazionale	21
Supertassa, pensioni, Province ecco come cambia la manovra	
02/09/2011 Il Riformista - Nazionale	24
Comuni e mazzati, non basta il governo Anche le agenzie tagliano il rating	
02/09/2011 Il Sole 24 Ore	25
Salta la cartella nei servizi privati del Comune	
02/09/2011 Il Sole 24 Ore	26
Nei piccoli Comuni alleanza sui servizi	
02/09/2011 Il Sole 24 Ore	31
Via le giunte nei piccoli Comuni	
02/09/2011 Il Sole 24 Ore	32
Sconto da 1,8 miliardi a Regioni ed enti locali Autonomie in rivolta	

02/09/2011 Il Sole 24 Ore	34
Purché la differenza non la metta il cittadino	
02/09/2011 Il Sole 24 Ore	35
FISCO E COMUNI, TUTTE LE NOVITÀ	
02/09/2011 Il Sole 24 Ore	41
Nei Comuni il reddito finirà online	
02/09/2011 Il Sole 24 Ore	43
Sugli enti locali Lega delusa, malessere Pdl	
02/09/2011 Il Sole 24 Ore	45
La copertura c'è ma «prenota» un gettito futuro	
02/09/2011 Il Sole 24 Ore	46
Bersani denuncia: preparano il condono	
02/09/2011 Il Sole 24 Ore	48
Sconto light, Comuni all'attacco	
02/09/2011 Il Tempo - Nazionale	51
È caccia a chi non paga le tasse	
02/09/2011 Il Tempo - Nazionale	53
Manette ai furboni del Fisco	
02/09/2011 ItaliaOggi	54
Accorpare la tassa rifiuti nell'Imu è un'operazione impervia	
02/09/2011 ItaliaOggi	56
Patto di stabilità per (quasi) tutti	
02/09/2011 ItaliaOggi	58
Allarme delle regioni: rischiamo il default	
02/09/2011 ItaliaOggi	59
L'Irpef regionale anticipa i tempi	
02/09/2011 ItaliaOggi	61
In house, un percorso a ostacoli	
02/09/2011 L Unita - Nazionale	62
Enti locali in rivolta: il governo non ascolta il federalismo è morto	
02/09/2011 L Unita - Bologna	64
Nuovo fisco Il parere dei Comuni «La nostra Agenzia meglio di Equitalia»	
02/09/2011 La Padania	66
Comuni anti-evasione? Si può fare	

02/09/2011 La Padania	67
Comuni, Regioni e Province rompono con Palazzo Chigi	
02/09/2011 La Repubblica - Nazionale	68
Confindustria: "Manovra debole e inadeguata"	
02/09/2011 La Stampa - NAZIONALE	70
Consigli provinciali dimezzati	
02/09/2011 Libero - Nazionale	72
Enti locali contro governo e Lega	
02/09/2011 MF	73
Enti locali e Confindustria sul piede di guerra	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

36 articoli

LE PROTESTE SUL DECRETO

Enti locali in rivolta: o si cambia o è guerra

Lega tentata dallo strappo Il silenzio di Maroni nasconde il crescente disagio per i tagli alle autonomie e al Viminale Formigoni: «L'anno scorso ci abbiamo già messo la faccia, ora basta» Mezzo governo contro Tremonti: con questi tagli ai ministeri chiudiamo

Enti locali sul piede di guerra. Comuni, Province e Regioni, fanno fronte unico: sulla stessa trincea protestano contro i tagli i governatori pidellini Formigoni e Polverini, i sindaci democratici Fassino ed Emiliano con il primo cittadino di Roma Gianni Alemanno, insieme a Giuseppe Castiglione, presidente dell'Unione delle Province, la cui soppressione resta solo un obiettivo futuribile. Fra i più duri il presidente reggente dell'Anci Osvaldo Napoli, che è anche vice capogruppo alla Camera del Pdl. Nella maggioranza, stavolta, non sono teneri nemmeno i governatori leghisti Cota e Zaia. E si intravede, nella Lega, anche un Roberto Maroni intenzionato a non cedere nella sua battaglia dentro il governo per spalleggiare la protesta degli enti locali. Una posizione, che nel silenzio di voci autorevoli, potrebbe nascondere una nuova levata di scudi del Carroccio in arrivo dopo lo stop sulle pensioni. È un gioco della coperta corta che rischia di strapparsi. Il gettito della Robin tax, quantizzato in un miliardo e ottocento milioni, («ma non c'è certezza di copertura», denuncia Napoli) da un lato non accontenta gli enti locali che si erano visti promettere un dimezzamento dei tagli (da 6 miliardi a 3) e dall'altro mette in allarme gli apparati ministeriali, ai quali in un primo momento era stata destinata metà di questo gettito, prima della formalizzazione dell'emendamento a firma di Giulio Tremonti del relatore Antonio Azzolini, che trasferisce, appunto, tutte le risorse della Robin Tax agli enti locali in rivolta. Tocca al ministro della Difesa Ignazio La Russa aprire l'altro fronte, per la Difesa ma anche per il Viminale: «Se quelle cifre non saranno ripristinate - avverte - sarà difficile andare avanti. Alla fine sono i servizi ai cittadini che si andranno a tagliare, perché il taglio al ministero dell'Interno non significa meno soldi alla burocrazia del Viminale, ma meno sicurezza». E il segnale che arriva, sui tagli ai ministeri, è che sino a 5 miliardi in meno ci si può ancora arrivare, ma con 6 miliardi in meno salta tutto. Sembra il gioco di tutti contro tutti. Tocca al presidente dei governatori Vasco Errani parlare a nome dei presidenti di Regione: «Con questa manovra il federalismo fiscale è morto», tuona il governatore dell'Emilia-Romagna. Gianni Alemanno incontra anche Pierluigi Bersani e finiscono per parlare la stessa lingua: «Il nuovo testo è inaccettabile. No alla fiducia», aggiunge in coro con il segretario del Pd, sperando in correttivi in sede di dibattito parlamentare nel quale può diventare decisivo proprio il ruolo dell'opposizione. Roberto Formigoni continua a dare battaglia: «Sulla manovra dello scorso anno ci abbiamo messo la faccia. Ora non abbiamo più intenzione di mettercela da soli», avverte il governatore della Lombardia dopo l'incontro a palazzo Chigi che evidentemente non ha sciolto per niente i nodi sui tagli «sproporzionati» alle autonomie locali. Al tavolo con i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni e, per il governo c'erano il sottosegretario Gianni Letta e i ministri Roberto Maroni, Raffaele Fitto, Roberto Calderoli e Maurizio Sacconi. «Il sottosegretario Letta ci ha detto che appena il presidente Berlusconi tornerà da Parigi - ieri sera, ndr - lo informerà di questa nostra assoluta difficoltà ad andare avanti», fa sapere Reanta Polverini. Ma a Palazzo Chigi arriva anche il grido di allarme dei ministeri e - sull'una e l'altra vertenza contrapposte - con la "quadra" bossiana che proprio non si trova, cresce nella Lega la tentazione di strappare.

HANNO DETTO POLVERINI: SI NASCONDONO I TAGLI AI SERVIZI «Il governo deve avere il coraggio e la forza di metterci la faccia con noi e di dire che il Paese è in difficoltà - dice il governatore del Lazio - e ha come unica possibilità quella di togliere risorse agli enti locali; in realtà, vuole nascondere che i tagli sono diminuzioni di servizi». **ZAIA: GOVERNO DIA SEGNALE DI MIGLIORAMENTO** «Quello che chiediamo al governo è un segnale di modifica, di volontà di migliorare la manovra», precisa il presidente del Veneto, Luca Zaia. «Ci sono state dichiarazioni che vanno nella direzione di ridurre il taglio agli enti locali, vedremo» dice. **FITTO: SERVE CONFRONTO E RESPONSABILITÀ** «Più che le polemiche in questo momento serve

responsabilità e confronto nel merito» sottolinea il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, in merito ai tagli ai territori. Poi dice: «Nella maggioranza non c'è divisione».

Foto: L'ingresso della sede dell'Unione delle Province italiane Gli enti locali sono sul piede di guerra contro i tagli ai trasferimenti previsti dalla manovra finanziaria

la scelta EVASIONE NEL MIRINO

In Rete i redditi degli italiani

Toccherà ai primi cittadini decidere se avvalersi del nuovo mezzo di "deterrenza" che dovrebbe spingere i contribuenti a "confessare" introiti in linea con il tenore di vita ostentato. Il ministro: «In Italia molte più auto di lusso rispetto a quanto si dichiara». Tra le novità della manovra bis «rispunta» la pubblicazione on line delle dichiarazioni. La facoltà è concessa ai Comuni. Napoli (Anci): si può fare, ma non saremo delatori. Tremonti: «I Consigli tributari locali incroceranno i dati con l'Agenzia del

Un ritorno destinato, tanto per cambiare, a far discutere. Tra le novità dell'ennesima stesura della manovra bis spunta, o meglio rispunta, la pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti. La prevede uno degli emendamenti presentati in commissione Bilancio al Senato dal ministro Giulio Tremonti e dal relatore di maggioranza Antonio Azzollini. A occuparsi direttamente di pubblicare online i dati sui redditi degli italiani saranno i Comuni. «I consigli tributari - ha spiegato Tremonti - riceveranno i dati dall'Agenzia delle Entrate, e avranno una funzione di controllo. In Italia ci sono ottomila comuni e molte più auto di lusso rispetto a quanto si denuncia. Nella dichiarazione dei redditi - ha aggiunto il ministro dell'Economia - i contribuenti dovranno indicare anche le banche e gli operatori finanziari presso cui hanno rapporti». La pubblicità dei dati dovrebbe, nelle intenzioni del governo, agire da deterrente per gli evasori. Non proprio una novità: l'ultima volta che le dichiarazioni dei redditi degli italiani erano comparse su internet, sul sito dell'Agenzia delle Entrate, era il 2008, e l'iniziativa ebbe vita breve: tra le proteste i dati restarono online per pochi minuti, prima di tornare nell'oblio. E ieri, tra le prime voci a levarsi contro il provvedimento c'è stata quella dell'associazione dei consumatori Adoc, secondo cui «il 70% degli italiani sarebbe contrario alla pubblicazione del reddito online», che configura anche «una grave violazione della privacy». Per il presidente dell'associazione, Carlo Pileri, l'evasione fiscale «va combattuta portando in detrazione più del 20% delle parcelle dei professionisti e rendendo obbligatorio lo scontrino fiscale anche per chi aderisce agli studi di settore e per i tassisti». Tiene a fare un distinguo Osvaldo Napoli, il presidente facente funzioni dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, che si è detto contrario alla pubblicazione dei redditi «se si tratta di fare i delatori. Se invece la pubblicazione viene fatta in maniera seria, con i Comuni che abbiano dei dati effettivi da incrociare con l'ufficio delle Entrate, allora questo è un discorso che si può fare». Favorevole, invece, è il primo cittadino di Bari, Michele Emiliano: «La pubblicazione dei redditi è una violazione della privacy piuttosto rilevante, ma potrebbe servire a cambiare la coscienza fiscale dei cittadini». Saranno capaci gli italiani di superare la tradizionale ritrosia a parlare dei propri - e altrui - guadagni? I precedenti non fanno ben sperare. Tre anni fa la pubblicazione dei dati durò poco, ma si trascinò dietro una coda infinita di polemiche. La magistratura aprì un'inchiesta e l'allora direttore dell'Agenzia delle Entrate, Massimo Romano, rassegnò alla fine le dimissioni. Le reazioni politiche furono in larga parte negative: si parlò di «gogna mediatica» e «morbosità». E anche il Garante della privacy, Francesco Pizzetti, intervenne duramente per bloccare la pubblicazione dei dati. Nella storia politica italiana si registrano altri due tentativi di sollevare il velo sui redditi degli italiani. Il pioniere assoluto era stato, nel lontanissimo 1977, l'allora ministro delle Finanze Bruno Visintini. Il metodo era simile a quello attuale, decenni prima dell'avvento di internet: il ministro aveva stabilito che chiunque potesse recarsi in Comune a chiedere la dichiarazione dei redditi di un'altra persona. Tredici anni più tardi, nel 1990, toccò al socialista Rino Formica, che, poco prima di varare l'ennesimo condono tombale, inviò ai giornali faldoni su faldoni, contenenti le dichiarazioni dei redditi degli italiani. Un atto di civiltà, rivendicò l'allora ministro, che in democrazie avanzate come quelle scandinave è ritenuto assolutamente normale, se non doveroso. L'Italia piagata dall'evasione e dal lavoro nero avrà avuto il tempo di cambiare idea? Il governo ci scommette.

Stime medie ricorrenti sulla dimensione del fenomeno in Italia

REDDITO SOMMERSO ANNUO

MANCATO GETTITO

Iva Irpef Ires Irap contributi sociali, altre imposte dirette e tributi locali

*L'evasione fiscale***270****125**

100 1,6% del Pil 35,5 GETTITO RECUPERATO NEL 2010 Agenzia delle Entrate 10,5 6,6 Cifre in miliardi di euro minori crediti d'imposta tributari 17% del Pil 8% del Pil Inps 6,4 31,5 8,5 6,3 43,2 GETTITO ANNUO ANCORA DA RECUPERARE 6,4% del Pil Equitalia (per enti statali e locali) 1,9 ANSA-CENTIMETRI

Approfondimenti La lotta all'evasione

Parte la Caccia ai Furbi l'Attacco in Cinque Mosse

Dal premio ai sindaci alla stretta sulle finte perdite False dichiarazioni Nel caso di dichiarazione fraudolenta con altri artifici, la sanzione scatta da 30 mila euro e non più dai 150 milioni delle vecchie lire come ora Il carcere Società cancellate In caso di dichiarazione falsa mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti è abolita la pena ridotta (reclusione da sei mesi a due anni) Le società, se presentano dichiarazioni in perdita fiscale per tre anni consecutivi, sono considerate
Giovanni Stringa

MILANO - Ci sono le manette per i maxievasori, così come l'allargamento del redditometro personale a yacht e automobili dell'impresa ma concessi in godimento a soci e familiari, tra le principali tappe della lotta ai furbetti del Fisco promessa ieri dal governo con un emendamento alla manovra. Ecco una sintesi dei punti più importanti, così come sono stati annunciati ieri, naturalmente passibili di modifiche durante l'iter politico e parlamentare.

Il carcere

Iniziamo dal carcere per gli evasori di grossa taglia: chi sarà condannato per aver schivato il pagamento di imposte per oltre tre milioni andrà in carcere senza poter beneficiare della sospensione condizionale della pena.

La stretta antievasione prevede l'abbassamento delle soglie oltre le quali scattano le pene per i reati fiscali. Ad esempio, in caso di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti è abolita la pena ridotta (reclusione da sei mesi a due anni) per importi inferiori a 300 milioni di lire. E nel caso di dichiarazione fraudolenta con altri artifici, la sanzione scatta da 30 mila euro e non più dai 150 milioni delle vecchie lire come successo fino ad oggi.

I termini di prescrizione per i reati fiscali vengono poi elevati di un terzo. Previsto anche un incentivo per imprese e professionisti con ricavi inferiori a 5 milioni di euro a utilizzare strumenti di pagamento diversi dal contante: la tracciabilità dei movimenti garantirà il dimezzamento di eventuali sanzioni amministrative in materia fiscale.

Un'altra misura prevede che i Comuni possano pubblicare sui propri siti i dati delle dichiarazioni dei redditi dei cittadini. E i consigli tributari potranno contare sui dati a disposizione dell'Agenzia delle Entrate.

I Comuni incasseranno poi tutte le somme di quanto recuperato con la lotta all'evasione fiscale (rispetto all'attuale 50%), nell'ambito della loro partecipazione all'accertamento tributario.

Le società di comodo

La manovra vuole intervenire anche sulle cosiddette società di comodo, con una maggiorazione dell'Ires del 10,5%: l'imposta sul reddito aziendale passerà dall'attuale 27,5% al 38%. L'imponibile sarà calcolato in base ad alcuni parametri e non alle risultanze delle imprese. Inoltre queste società, se presentano dichiarazioni in perdita fiscale per tre anni consecutivi, sono considerate «non operative» a decorrere dal quarto anno. Stessa situazione anche quando dichiarano perdite per due anni, e per l'altro anno un reddito inferiore ai parametri già stabiliti dalla legge vigente.

Arrivano poi norme più stringenti per i casi di concessione in godimento di beni dell'impresa a soci e familiari. L'Agenzia delle Entrate - si legge nell'emendamento - «controllerà sistematicamente la posizione delle persone fisiche che hanno utilizzato i beni concessi in godimento ai fini della ricostruzione sintetica del reddito». Come yacht e auto di lusso.

E se nella dichiarazione dei redditi dovrà essere indicata la banca presso la quale si ha, per esempio, aperto un conto corrente (ma non solo), il testo dell'emendamento prevede che l'obbligo di precisare gli estremi dei rapporti con gli operatori finanziari vale non solo a proposito di banche ma anche di Poste, intermediari finanziari, imprese di investimento, organismi di investimento collettivo del risparmio, società di gestione del risparmio e ogni altro operatore finanziario. Queste informazioni potranno essere utilizzate dall'Agenzia delle Entrate, dopo una consultazione con le associazioni di categoria degli operatori finanziari, per l'elaborazione

di liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo.

I saldi

L'inasprimento del sistema sanzionatorio penale-tributario porterà un «maggior gettito stimabile in circa 300 milioni di euro per il 2012 e a decorrere dal 2013 in circa 400 milioni di euro» per un totale dunque di 1,1 miliardi di euro nel triennio: lo si legge nella relazione tecnica all'emendamento fiscale alla manovra presentato ieri in commissione Bilancio. La parola, ora, al Parlamento.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Manette per i Superevasori i Sindaci Pubblicheranno i Redditi

In carcere chi sottrae al fisco più di tre milioni. Società di comodo, prelievo al 37% Stretta sulle Coop Aumenta il prelievo sugli utili netti delle cooperative, premio del 100% ai Comuni acchiappa-tasse. Per i ministeri tagli di 6 miliardi La tracciabilità Sconti alle multe per le piccole imprese con pagamenti tracciabili Scontrino per gli ombrelloni Sarà obbligatorio il rilascio della ricevuta anche per la sdraio e il lettino. Soprattassa sulle società energetiche

Antonella Baccaro

ROMA - Carcere per gli evasori, pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi online, aumento dell'Ires per le società di comodo, stangata sulle agevolazioni delle cooperative, obbligo dello scontrino e della ricevuta fiscale per gli stabilimenti balneari. E' questa la sintesi degli emendamenti fiscali alla manovra, depositati ieri dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e dal relatore Antonio Azzollini, che varrebbero tra i 3,8 e i 4,6 miliardi.

Sparisce, dunque il contributo di solidarietà oltre i 90 mila euro di reddito, tranne che per gli statali, i pensionati d'oro e i parlamentari, mentre i maggiori proventi della Robin Hood Tax (la sovrattassa sulle società energetiche) andranno tutti agli enti locali e non più per metà ad alleggerire i tagli ai ministeri. Restano intoccate le aliquote Iva.

L'aula del Senato è stata convocata da martedì prossimo e fino a sabato compreso per l'esame del testo della manovra.

Robin Hood Tax

Il gettito derivante dalla sovrattassa sulle società energetiche, dunque, andrà a ridurre solo i tagli agli enti locali, mentre nulla sarà destinato alla diminuzione dei tagli previsti, per il 2012, ai ministeri, pari a circa 6 miliardi. La tassazione non sarà estesa ad altri tipi di società, come era stato ventilato in un primo momento. Dall'imposta, secondo quanto previsto nella manovra, si attendono maggiori entrate «non inferiori a 1,8 miliardi di euro per l'anno 2012 e 900 milioni di euro per gli anni 2013 e 2014.

Comuni antievasione

I Comuni incasseranno il 100% di quanto recuperato con la lotta all'evasione fiscale, nell'ambito della loro partecipazione all'attività di accertamento tributario. In sostanza c'è un raddoppio della quota loro riservata dal decreto sul Federalismo fiscale municipale del marzo scorso, che a sua volta aveva elevato l'incasso dal 33%.

Gli stessi Comuni potranno pubblicare le dichiarazioni dei redditi dei contribuenti online. Sarà un decreto del presidente del Consiglio dei ministri a stabilire «i criteri e le modalità per la pubblicazione, sul sito del Comune, dei dati relativi alle dichiarazioni, anche con riferimento a determinate categorie di contribuenti ovvero di reddito».

Cooperative nel mirino

Porterà circa 170 milioni di euro in un triennio la stretta sulle cooperative e i consorzi: in pratica gli utili netti annuali saranno più tassati. In particolare è previsto che il loro peso nella formazione della base imponibile passerà dal 55% al 65% per le società cooperative di consumo e loro consorzi e dal 30% al 40% per le altre cooperative e loro consorzi. In termini finanziari è previsto un maggior gettito di 46,2 milioni di euro nel 2012, di 61,7 sia nel 2013 che nel 2014.

Società di comodo

Non sarà una vita facile quella delle società di comodo, strette da una serie di nuove norme sulla «concessione in godimento di beni dell'impresa a soci e familiari». In particolare l'Agenzia delle entrate effettuerà controlli sistematici su chi utilizza i beni aziendali concessi in godimento. «Qualsiasi forma di finanziamento o capitalizzazione» societaria finirà nel mirino del Fisco. Tanto per cominciare i costi relativi ai beni dell'impresa «concessi in godimento a soci o familiari dell'imprenditore per un corrispettivo annuo inferiore al valore di mercato e diritto di godimento non sono in ogni caso ammessi in deduzione dal reddito

imponibile». E la differenza tra i valori di mercati e il corrispettivo annuo concorre alla formazione del reddito imponibile del socio o familiare che li utilizza. Le imprese concedenti o gli utilizzatori saranno obbligati a comunicare all'Agenzia delle Entrate i dati relativi ai beni concessi in godimento.

Le misure in questione dovrebbero portare 714 milioni di euro di maggiore incasso.

Conti correnti

Al Fisco non sfuggiranno più i rapporti intrattenuti dal contribuente con qualsiasi operatore finanziario. Una norma della manovra prevede che nella dichiarazione dei redditi vengano indicati gli estremi identificativi di tutti i rapporti in corso con banche, poste, intermediari, imprese di investimento, società di gestione del risparmio. Il nuovo obbligo, che determinerà la possibilità di elaborare liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo, nonché i nuovi vincoli imposti per il patteggiamento, produrranno nel 2012 un maggior gettito di 250 milioni di euro.

Scontrini al mare

Sono solo due righe ma solleveranno molte proteste. La manovra elimina un'agevolazione importante per gli stabilimenti balneari, la possibilità cioè di non rilasciare lo scontrino per le tipiche attività interne: noleggio di sedie a sdraio, lettini, ombrelloni, pattini e piccole barche a motore, uso di spogliatoi, docce, cabine e servizi igienici, accesso a impianti di balneazione. Oggi infatti queste imprese sono soggette all'obbligo della certificazione solo per le attività non strettamente attinenti alla gestione degli stabilimenti balneari: piscine, saune e bagni turchi, corsi di nuoto, vela, surf e sub, massaggi, cure estetiche e parrucchiere, boutique, parcheggi, deposito di imbarcazioni e windsurf dei clienti, somministrazioni di alimenti e bevande in bar, ristoranti, tavole calde e pizzerie negli stabilimenti.

Carcere per chi evade

Dall'inasprimento del «sistema sanzionatorio penale-retributivo» è atteso il grosso della manovra fiscale: un gettito di circa 1,1 miliardi in tre anni. La norma più pesante è quella che cancella la sospensione della pena per chi evade cifre oltre i tre milioni di euro: in pratica si va dritti in galera. La stretta sull'evasione prevista dall'emendamento prevede inoltre l'abbassamento delle soglie oltre le quali scattano le pene per i reati fiscali. Nel caso di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, viene abolita la pena ridotta con reclusione da sei mesi a due anni, per importi inferiori a trecento milioni di lire. Nel caso di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, la sanzione scatta da 30 mila euro e non più dai 150 milioni di lire previsti precedentemente. I termini di prescrizione per i reati fiscali vengono elevati di «un terzo» mentre il ricorso al patteggiamento è ammesso solo se prima dell'apertura dei procedimenti di primo grado il contribuente salda il suo debito tributario.

Uso del contante

Le imprese e gli esercizi, con ricavi e compensi dichiarati non superiori a 5 milioni di euro, che utilizzano «strumenti di pagamento diversi dal contante», quindi tracciabili, godranno di uno sconto del 50% sulle sanzioni, in caso di violazione delle dichiarazioni Irpef, dichiarazioni Iva e violazioni degli obblighi relativi alla documentazione, registrazione e individuazione delle operazioni soggette a imposta sul valore aggiunto.

Province e Comuni

Salta il riordino delle Province, rinviato a un disegno di legge costituzionale, mentre per i piccoli Comuni l'obbligo all'accorpamento delle funzioni scatterà dalla prima scadenza elettorale successiva al 13 agosto 2012, mentre restano il sindaco e sei consiglieri. Tutte le cariche elettive, a partire dal governo dei Comuni con più di 5mila abitanti, sono incompatibili con la carica di senatore e deputato.

Riordino degli uffici giudiziari

Via libera alla delega al governo per il riordino degli uffici giudiziari su base territoriale, che saranno ridotti o soppressi, rispettando però diversi criteri, tra cui il bacino d'utenza e il tasso di impatto nella lotta alla criminalità. Le Procure potranno essere concentrate «indipendentemente dall'eventuale accorpamento dei rispettivi tribunali».

RIPRODUZIONE RISERVATA 1

I punti principali della manovra Sopra i 3 milioni stop al carcere sospeso In arrivo un pacchetto di misure antievasione: oltre i 3 milioni di euro di imposta evasa o non versata scatterà lo stop alla sospensione del carcere 2 Dai Comuni i redditi online Saranno pubblicati online sui siti dei Comuni i redditi annuali lordi dei contribuenti anche di determinate categorie di lavoro 3 Ai sindaci il 100% delle cifre recuperate Per aumentare l'appeal della lotta all'evasione i Comuni potranno mantenere nelle proprie casse il 100% di quanto recuperato effettivamente 4 Ires maggiorata per società di comodo In arrivo per le società di comodo di cui all'Art. 75 del testo unico sulle imposte un aggravio fiscale con il pagamento dell'Ires maggiorata del 10,5% 5 Più tasse sugli utili delle Cooperative Nel pacchetto di emendamenti alla manovra depositato dal ministero è stata confermata la stretta fiscale sulle cooperative 6 Nel mirino le società con perdite finte Inasprimento delle sanzioni per quelle società in perdita sistematica: a loro verrà applicata la stessa disciplina prevista per le società di comodo 7 Il conto corrente nel modello 730 Nelle dichiarazioni dei redditi come il modello 730 dovranno essere indicati i rapporti con le banche e dunque anche il numero di conto corrente 8 Meno sanzioni a chi usa la carta di credito Per le piccole aziende fino a 5 milioni di fatturato che faranno transazioni tracciabili ci sarà uno sconto del 50% delle eventuali sanzioni. Riguarda gli autonomi 9 Ridotti i tagli agli enti locali Sforbiciata ai tagli agli enti locali (9,2 miliardi in due anni) cui sarà interamente destinato il gettito proveniente dall'innalzamento della Robin Hood Tax 10 La Robin Tax sull'energia Il gettito derivante dalla Robin Hood Tax andrà agli enti locali mentre per quanto riguarda i ministeri il taglio resta nella versione originaria 11 Elevata di un terzo la prescrizione I termini di prescrizione per i reati fiscali vengono elevati di un terzo, mentre si riduce il ricorso al patteggiamento 12 Stop al contributo di «solidarietà» Stop al contributo di solidarietà per i redditi dei privati sopra i 90.000 euro, mentre restano confermate le misure già previste dalle manovre precedenti.

Enti locali contro la manovra «Emendamenti inaccettabili»

Vorremmo più serietà dal governo e compostezza dall'intera classe dirigente, che deve prendersi le sue responsabilità Raffaele Bonanni, Cisl Attacco di Alemanno. E Confindustria: misure inadeguate Allarme di Formigoni «Il governo dica che la situazione è tanto grave da non poter garantire il trasporto pubblico locale» Alessandro Capponi

ROMA - Alemanno di governo ma molto più di lotta, in questa battaglia sentitissima dagli enti locali contro la manovra dell'esecutivo. Il sindaco di Roma, nella sua veste di presidente del consiglio dell'Anci, visita la sede del Pd - «bella e prestigiosa» -, insieme con gli altri amministratori incontra il segretario democratico Bersani, e poi, semplicemente, bocchia le modifiche. Per lui gli emendamenti alla manovra peggiorano la situazione: «I nuovi testi sono inaccettabili. Sono contrario alla fiducia». L'emendamento per i piccoli Comuni «così come è formulato, è assolutamente inaccettabile. Abbiamo chiesto lo stralcio ma questo nuovo emendamento è persino peggiore del testo originario».

Una bocciatura su tutta la linea arriva al governo anche da Confindustria: «A quasi un mese di distanza dal monito della Bce la manovra che si sta faticosamente profilando appare debole e inadeguata. Mancano le misure strutturali. È squilibrata sulle entrate e non contiene misure adeguate per la crescita. Rinvia i tagli ai costi della politica, ma si tratta di tagli non rinviabili. Per coniugare il rigore dei conti e l'indispensabile crescita sono necessari interventi sul sistema pensionistico che ci portino a un livello di vita lavorativa in linea con i Paesi europei più avanzati; provvedimenti che riducano le tasse su chi produce, lavoratori e imprese, spostando il carico su tutto il resto, nulla escluso; privatizzazioni a partire dalle società di servizi pubblici locali per liberarle dall'ingerenza politica e recuperare efficienza». Tensione tra i sindacati: la Cgil apprende da «indiscrezioni» di un «incontro clandestino» tra Cisl, Uil, Confindustria e il ministro del Lavoro Sacconi. La reazione della Cisl: «La Cgil inventa bugie». Sul palco di piazza Navona Cisl, Uil e Ugl si dicono contro la manovra e criticano Susanna Camusso per la scelta dello sciopero generale. Lei non cambia idea: «Modifiche inique, confermiamo lo sciopero».

Gli amministratori locali sono tutti molto critici: dal governatore della Lombardia, Roberto Formigoni - «federalismo seppellito, il governo dica ai cittadini che la situazione è così grave da non poter più garantire il trasporto pubblico» - a quello del Veneto, Luca Zaia, che chiede «un segnale di modifica, di volontà di migliorare». Il presidente del Lazio, Renata Polverini, non ha dubbi: «Oggi si rompe la catena istituzionale. Viene confermato un taglio di 4,2 miliardi e non ci viene neppure detto dove si recuperano 1,8 miliardi. Temiamo che alla fine della fiera non ci sia copertura nemmeno per questi. Anche di fronte al dimezzamento avevamo detto che saremmo stati in enorme difficoltà, per noi sarebbe stato impossibile garantire i servizi. In questa condizione non sappiamo veramente da che parte cominciare...». Così Alemanno spiega che «l'Anci si rivolge a tutti i parlamentari, maggioranza e opposizione, perché la situazione è drammatica e va al di là degli schieramenti politici». La posizione del sindaco di Roma non è troppo diversa da quella del primo cittadino di Milano, Giuliano Pisapia: «Vedo che la manovra subisce cambiamenti ogni due ore e non sono certo cambiamenti migliorativi. L'unica cosa che rimane sono i tagli agli enti locali. È inaccettabile. I Comuni devono già far fronte alla riduzione di trasferimenti, dovuta alle finanziarie precedenti. Tutto questo è incomprensibile anche perché mette a rischio servizi essenziali per i cittadini. Un governo che non ha coraggio delle proprie azioni ma domanda agli enti locali il gravoso compito di fare i salti mortali con i propri bilanci, è un governo che non sa assumersi le proprie responsabilità». Il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli: «Non c'è più la riduzione della metà dei tagli, da 6 a 3 miliardi, che era stata annunciata. Rimangono 4,2 miliardi di tagli e per la riduzione di 1,8 miliardi non ci sono certezze di copertura, salvo un vago riferimento alla Robin Tax». Il leader dei presidenti di Regione, Vasco Errani, parla di «uno squilibrio inaccettabile tra i tagli allo Stato e quelli alle autonomie. Il giudizio che diamo all'incontro con il governo è negativo, non abbiamo avuto risposte». Dunque per lui, e forse per tutti gli amministratori locali, la manovra

«va cambiata». Altrimenti ci sarà «un conflitto istituzionale».

acapponi@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi Province

Tra le novità nelle modifiche alla manovra bis c'è l'eliminazione del taglio alle Province: il provvedimento, in base all'accordo di Arcore, sarà rinviato a un ddl costituzionale

Comuni

I piccoli Comuni (*nella foto sopra, una protesta dei sindaci*) non verranno soppressi ma per loro scatta l'obbligo dell'accorpamento delle funzioni a partire dalla prima scadenza elettorale successiva al 13 agosto 2012

I tagli

Dai 9,2 miliardi di tagli agli enti locali nel biennio 2012-2013 la cifra, nella nuova versione, è passata a 4,2 miliardi

La lettera

La Conferenza delle Regioni, l'Anci e l'Upi chiedono con una lettera un incontro urgente con il presidente del Senato Renato Schifani e con la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama per discutere la manovra economica. Lunedì Regioni, Anci e Upi manifesteranno a Roma contro i tagli

Foto: L'Anci in casa del Pd Il leader del Pd Pier Luigi Bersani fra il sindaco di Roma Gianni Alemanno (a destra) e il numero uno dell'Anci Osvaldo Napoli (a sinistra) ieri nella sede del Partito democratico

Tagli Per il presidente della conferenza delle Regioni Errani «il federalismo fiscale è morto». Si rischia la paralisi dei servizi MANOVRA Ai comuni fino a 10mila abitanti obbligo di riunire le giunte solo di sera

Governo-enti locali, è rottura

Regioni, Province e Comuni si scontrano con il governo, che si rimangia la promessa di dimezzare i tagli: «A rischio tutti i servizi». Formigoni: «Lo spiegassero loro ai cittadini perché aumenteremo le tariffe»
Carlo Lania

ROMA

La rottura non potrebbe essere più netta. L'ultimo tentativo per ridurre i tagli previsti dalla manovra per gli enti locali si è consumato ieri sera a Palazzo Chigi, quando i rappresentanti di Regioni, Province e Comuni hanno deciso di abbandonare il tavolo del governo vista l'inutilità della discussione. «Viene da chiedersi perché hanno convocato la riunione», si è domandato all'uscita il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, mentre per Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, ormai sarebbe perfino inutile continuare a parlare di federalismo. «Con questa manovra il federalismo fiscale è morto e siamo ben lontani dai livelli di autonomia che c'erano prima».

Uno scontro istituzionale così forte probabilmente non si era mai visto prima. Lunedì prossimo governatori, sindaci e presidenti di Provincia manifesteranno a Roma, dove sperano di incontrare il presidente del Senato Schifani. Dopo quella che si è svolta a Milano, sarà la seconda volta in una settimana che amministratori di destra e di sinistra scenderanno in piazza tutti insieme, le fasce tricolori al petto e in gonfaloni bene in vista. E sarà l'ennesima dimostrazione di quanto questo esecutivo sia distante dalla società. La speranza è che il parlamento intervenga per fare quello che ieri, nonostante le promesse dei giorni scorsi, il governo non ha saputo o voluto fare. Ovvero provare a diminuire le conseguenze che la manovra, piombando come una mannaia sugli enti locali, rischia di provocare. A partire dalla soppressione di servizi fondamentali per i cittadini.

Peer questo ieri gli enti locali sono stati chiari: i tagli hanno spiegato, devono essere cancellati definitivamente, senza mediazioni. Per tutta risposta il governo (insieme al sottosegretario Gianni Letta presenti i ministri Maroni, Calderoli, Sacconi e Fitto) si è rimangiato anche la promessa di portare i tagli da 6 a 3 miliardi di euro. «Rimangono 4,2 miliardi di tagli e per la riduzione di 1,8 miliardi non ci sono certezze di copertura, salvo un vago riferimento alla Robin tax» ha spiegato il presidente facente funzioni dell'Ance Osvaldo Napoli.

Il pericolo adesso è che si arrivi a una paralisi totale. A rischio, tra gli altri, ci sono servizi come il trasporto pubblico, la sicurezza nelle scuole, l'assetto idrogeologico. «E' la terza manovra che ci colpisce in maniera pesante», ha ricordato Castiglione, mentre il governatore del Lazio Renata Polverini ha sottolineato come per gli enti locali già il promesso dimezzamento dei tagli non sarebbe stato sufficiente per garantire i servizi, «ma in questa condizione non sappiamo veramente da che parte cominciare». E non mancato chi, come Roberto Formigoni, si è anche detto stufo di doversi assumere responsabilità che non sono sue. «Il governo ci metta lui la faccia - è sbottato a un certo punto il governatore della Lombardia - a vada lui a dire ai cittadini che la situazione è così grave che non si possono più garantire i servizi pubblici, in particolare il trasporto pubblico locale, e che si devono alzare le tariffe».

Senza considerare che al danno si aggiunge anche la beffa, che in questo caso riguarda i comuni fino a 15 mila abitanti. Un emendamento presentato dal presidente della commissione Bilancio del Senato Antonio Azzollini (Pdl) li obbliga a riunire le proprie giunte solo nelle ore serali «salvo casi straordinari di eccezionale gravità». Questo per evitare, come accade oggi, che le imprese private possano chiedere ai municipi il rimborso della giornata di lavoro persa da un loro dipendente che fa parte della giunta. «Un emendamento imbarazzante, e uso questa definizione per educazione e per decenza», è stato il commento del vicepresidente dell'Ance Enrico Borghi. «Una norma che prescrive persino l'orario in cui si dovranno svolgere le riunioni di giunte e consigli comunali è semplicemente fascista. E' questo il meraviglioso orizzonte federalista che ci aspetta?». A

preoccupare c'è però un'altra novità introdotta dal governo e che riguarda l'obbligo al rispetto del patto di stabilità anche per i comuni con meno di 5 mila abitanti. «Se non è uno scherzo siamo pronti alla rivolta», annuncia Franca Biglio, sindaco di Marsaglia, in provincia di Cuneo e presidente dell'Associazione dei piccoli comuni. Per Borghi i possibili motivi di questa decisione possono essere solo due: «o si tratta di una norma banalmente vessatoria nei confronti dei Comuni, e in tal caso troveremo il modo per reagire, oppure questa decisione ha risvolti finanziari ma allora i risparmi vanno quantificati perché i Comuni potrebbero decidere autonomamente come e su chi spalmare questi risparmi».

LA MANOVRA Il ministro diserta la riunione di governo poi in Senato presenta il nuovo testo
Tremonti firma gli emendamenti carcere per gli evasori milionari

I Comuni potranno pubblicare online le dichiarazioni dei redditi
 FABRIZIO RIZZI

ROMA - Chi evaderà il fisco, superando la soglia dei 3 milioni di euro, avrà le porte spalancate del carcere. Stop al contributo di solidarietà per i redditi alti dei privati, mentre resta un prelievo per i dipendenti pubblici e le pensioni d'oro del 5 per cento oltre i 90mila euro e del 10 per cento oltre i 150mila. Il gettito della Robin Tax finanzia interamente i Comuni. E' stretta sull'evasione fiscale nella manovra-bis, corretta al Senato, con numerosi emendamenti, dal ministro Giulio Tremonti. D'ora in poi, tutti i redditi delle persone verranno pubblicati on line dai siti comunali mentre nella dichiarazione dei redditi dovrà essere indicata la propria banca sulla quale sono versati i depositi. Sulla base di questi dati, l'Agenzia delle Entrate potrà stilare liste «selettive dei contribuenti da sottoporre a controllo». Ma ai Comuni andrà il cento per cento dei frutti della lotta all'evasione dal 2012 al 2014. Per le società di comodo, in arrivo l'Ires maggiorata del 10,5%. Confermata la stretta sulle Cooperative. Aumenta dal 30 al 40% il peso degli utili nella formazione del reddito imponibile. Bisogna aggiungere ancora il capitolo sui costi della politica. Ci saranno meno tagli agli enti territoriali, i ministeri non avranno il miliardo di compensazione della Robin Tax. Salvate le Province (il riordino è affidato a un ddl costituzionale), ma i consiglieri provinciali verranno dimezzati. Per i piccoli Comuni si punta alle Unioni, con meno assessori. Dovranno tenere di sera le riunioni istituzionali. E' stato accolto un emendamento Pd, prima firma Anna Finocchiaro, sulla revisione integrale della spesa pubblica, spending review. Giulio Tremonti appare soddisfatto quando afferma che il Senato ha definito i contenuti della manovra, dopo giornate di grande tensione, «con grande efficacia e responsabilità». E dice che sarà «approvata con due sole differenze rispetto a quello iniziale». Le due differenze riguardano il gettito della addizionale Ires sulle società energetiche destinate ai governi locali e la sostituzione della supertassa sugli stipendi con il reperimento dei fondi alla lotta all'evasione. Il ministro dell'Economia riesce a fare una battuta: «Invece che un contributo di solidarietà, avremo un contributo dell'evasione». Alla fine, garantisce, «i saldi resteranno assolutamente invariati». Ovvero, la manovra resterà da 45 miliardi di euro e consentirà di arrivare al pareggio di bilancio nel 2013. Per il sottosegretario Luigi Casero «non usciremo dallo schema preso in sede europea». Mentre nel Pdl emergono voci di insofferenza circa la quadra individuata sulla pubblicazione dei redditi on line e sul dovere di indicare la propria banca, nella Lega si registra un forte nervosismo, malgrado la dichiarazione di Federico Bricolo che giudica la manovra «sicuramente migliorata», essendo «riusciti a dare risposte agli enti locali», ma colpendo «i grandi evasori che si sono arricchiti senza pagare le tasse». L'approdo in Aula del Senato è previsto per martedì prossimo. Il presidente, Renato Schifani, per velocizzare i lavori in commissione Bilancio ed in Aula, ha auspicato che i gruppi parlamentari ritirino buona parte dei loro emendamenti. I gruppi avrebbero dato il loro assenso. Perché, ha replicato Maurizio Gasparri, bisogna evitare il voto di fiducia. Giampiero D'Alia, capogruppo Udc, si è detto disposto a fare il primo passo, ritirando i suoi 19 emendamenti, a patto che la maggioranza cancelli «i suoi 700». Bisognerà ora vedere gli effetti delle nuove bordate di Silvio Berlusconi contro le opposizioni. Giulio Tremonti si è continuamente tenuto in contatto al telefono con Silvio Berlusconi dall'altra sera, fino a ieri mattina. Salta la riunione del Consiglio dei ministri ed arriva a Palazzo Madama. Dopo un colloquio con il presidente Schifani, si è chiuso in una stanza con il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzolini, annunciando le novità concordate con il premier. Successivamente vede Schifani insieme con il ministro Roberto Calderoli. Poi tiene una riunione con i senatori di maggioranza, infine illustra le nuove misure in commissione. Per il caldo, si toglie la giacca, restando in maniche di camicia. Forse, un portafortuna.

Così cambia la manovra Comuni e fisco Banche e fisco Fondi agli enti locali Lotta all'evasione Cooperative Contributo di solidarietà Si dovrà indicare in dichiarazione dei redditi le banche con cui si hanno rapporti; con questi dati l'Agenzia delle Entrate potrà elaborare liste di contribuenti da controllare Arriva la stretta tributaria :

per esempio aumenta dal 30 al 40% il peso degli utili su reddito imponibile Salta la tassa extra per i redditi alti. Restano norme analoghe per statali e pensionati (tetto agli stipendi e non prelievo Irpef) Carcere per i "reati fiscali" : oltre i 3 milioni non c'è più sospensione condizionale della pena; per le società di comodo aumento dell'Ires (10,5 punti percentuali in più); per "soci e familiari" , che godono di beni dell'azienda, controlli sistematici del fisco I Comuni riceveranno dati dalle Agenzie delle Entrate e avranno una funzione di controllo; potranno anche pubblicare online le dichiarazioni dei redditi; resterà ai Comuni tutto il gettito recuperato con la loro collaborazione nel 2012-2014 I tagli sono ridotti di 1,8 miliardi di euro; in più Comuni, Province e Regioni avranno tutto il gettito della Robin Tax (900 milioni/anno) Emendamenti presentati al Senato dal ministro Tremonti e dal relatore Azzolini

Foto: Silvio Berlusconi con Nicolas Sarkozy ieri all'Eliseo

Foto: La firma di Tremonti sulla manovra

Foto: Da sinistra Antonio Gentile, sottosegretario all'Economia, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il relatore Antonio Azzolini e Anna Maria Carloni

LA POLEMICA Vertice degli amministratori a Palazzo Chigi: «Situazione disastrosa»

Enti locali sul piede di guerra Alemanno: testo inaccettabile

Salta il dimezzamento dei tagli, lunedì in piazza a Roma

GIUSY FRANZESE

ROMA - Non ci stanno. Sindaci, governatori e presidenti di Province sono in rivolta. Di destra o di sinistra, indifferentemente. I tagli alle autonomie locali previsti dalla manovra hanno momentaneamente frantumato le classiche differenziazioni ideologiche e di partito. Tanto che ieri il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, non ha esitato a mettere piede per la prima volta, insieme con una delegazione dell'Anci (associazione comuni italiani), nella sede nazionale del Partito Democratico per chiedere aiuto a Bersani. Avvertendo il governo: «Il nuovo testo della manovra è assolutamente non soddisfacente e inaccettabile». La protesta insomma è corale, il fronte è unito: Alemanno, Polverini, Formigoni, Caldoro e Cota sulla stessa linea di Errani, Pisapia e Vendola. Tutti insieme lunedì scenderanno in piazza a Roma, per gridare il loro no a questa manovra. La manifestazione è stata decisa ieri sera al termine della riunione a Palazzo Chigi con il governo. «Chiederemo un incontro ai capigruppo e al presidente del Senato» fa sapere il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. Durissimo il commento del governatore della Lombardia Roberto Formigoni: «È seppellito definitivamente il federalismo fiscale: oggi le Regioni hanno meno autonomia di ieri». I sacrifici richiesti - sostengono - restano troppo alti. La versione aggiornata di questa manovra in perenne cambiamento li quantifica in 4,2 miliardi di euro: 1,8 miliardi in meno rispetto all'impostazione originaria. Ma l'asticella risale, e non di poco, rispetto agli accordi presi dalla maggioranza nel famoso lungo incontro di Arcore, che in pratica posizionava intorno ai 3 miliardi i tagli agli enti locali. «Oggi si rompe una catena istituzionale con un provvedimento peggiorato rispetto alle assicurazioni di qualche giorno fa» è il duro commento del governatore del Lazio Renata Polverini. Che spiega: «Anche di fronte al dimezzamento avevamo detto che eravamo in difficoltà e che sarebbe stato impossibile garantire i servizi: ora non sappiamo nemmeno da che parte cominciare». A rischio - fanno sapere i rappresentanti degli enti locali sono i servizi ai cittadini. Secondo i loro calcoli il trasporto pubblico locale subisce un taglio «del 75%», e grosse difficoltà ci saranno anche per mantenere i livelli di assistenza agli anziani e ai disabili. Per non parlare del capitolo sanità. Sul banco degli accusati è la sproporzione dei sacrifici richiesti. «Alle Regioni, che incidono per il 20% sulla spesa pubblica, è stato tagliato il 57% dei fondi, allo Stato, che incide per il 66%, solo il 22%. Ogni comparto della Repubblica deve pagare nella stessa misura. Si deve tagliare di più ai ministeri» dice Formigoni. Parla di «scontro tra pezzi dello Stato di durezza enorme» il governatore della Basilicata, Vito De Filippo (Pd): «Vi è una chiusura totale dello Stato centrale che non è disponibile a dimagrire e mentre pretende che gli altri livelli istituzionali campino d'aria». «La situazione è disastrosa» denuncia il presidente facente funzioni dell'Anci Osvaldo Napoli. «La mobilitazione dei sindaci continuerà» annuncia. La speranza è che il governo ci ripensi ancora una volta. Renata Polverini lo dice chiaro e tondo: «Il sottosegretario Letta ci ha detto che appena Berlusconi tornerà da Parigi lo informerà di questa nostra assoluta difficoltà ad andare avanti». Ma poi, realisticamente, ammette: «Abbiamo le ore contate e anche noi crediamo ai miracoli ma in questo momento non ci pare di vederli».

Foto: Gianni Alemanno ieri pomeriggio nella sede del Pd

Con gli emendamenti presentati ieri il decreto esce profondamente modificato LE MISURE/2

Supertassa, pensioni, Province ecco come cambia la manovra

Nel 2013 correzione da 50 miliardi, 30 vengono dalle entrate
a cura di Luca Cifoni e Barbara Corrao

ROMA K Due manovre, anzi in un certo senso quattro. Anche il secondo decreto di emergenza sui conti pubblici, come quello approvato all'inizio di luglio, ha subito cambiamenti da parte dello stesso governo durante l'esame in Parlamento. La novità più rilevante tra il testo approvato alla vigilia di Ferragosto e quello che si delinea con l'emendamento firmato dal governo e dal relatore è certamente la cancellazione del contributo di solidarietà per i redditi superiori a 90 mila euro, sostituita dalla stretta sull'evasione fiscale. Non hanno invece trovato posto nella manovra ulteriori novità in campo previdenziale: il governo aveva pensato di inserire una norma per limitare l'uso dei contributi figurativi del servizio militare e di quelli da riscatto degli anni di università, nel caso di uscita dal lavoro con 40 anni di anzianità: ma ha poi fatto marcia indietro in seguito alle proteste. Messe insieme, le due manovre dovranno permettere di centrare l'obiettivo di pareggio di bilancio con un anno di anticipo rispetto al 2014 originariamente previsto dalla manovra di luglio. Sul 2013 quindi - in base alle tabelle precedenti all'emendamento di ieri - dovrà essere realizzata una correzione del deficit di 49,9 miliardi di cui circa 30 arriveranno da maggiori entrate. Si tratta quindi di una manovra che come spesso accade a quelle di emergenza mette insieme soldi facendo affidamento nei fatti più sui prelievi fiscali che sui risparmi di spesa.

Contributo solidarietà

Il prelievo salta ma non per tutti Con il decreto di Ferragosto era stato previsto un contributo di solidarietà deducibile dall'Irpef, una sorta di supertassa, pari al 5 per cento della quota di reddito superiore a 90 mila euro e del 10 per cento di quella che va oltre i 150 mila. Ora questo prelievo è stato cancellato, ma resterà quello analogo che era già in vigore per le stesse fasce di reddito sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici e sulle pensioni, rispettivamente dal gennaio e dall'agosto di quest'anno. Per queste due tipologie di cittadini non si tratta tecnicamente di un'imposta, ma di una riduzione degli importi lordi di retribuzione e pensione. L'effetto è però equivalente a quello che si avrebbe avuto con la supertassa: la differenza di trattamento ha già suscitato la protesta delle categorie interessate, come ad esempio i magistrati che parlano apertamente di incostituzionalità della norma.

Robin tax

Più tasse sulle società dell'energia La Robin Tax è confermata. Sale dal 6,5 al 10,5 per cento l'addizionale sull'Ires pagata dalle società energetiche. Questa volta inoltre, si amplia la platea dei soggetti chiamati a pagarla: non solo compagnie petrolifere e società che producono o vendono energia come Enel, Edison, Eni e via discorrendo. Anche le società proprietarie delle reti di trasmissione, come Terna per l'elettricità e Snam per il gas dovranno versare il contributo aggiuntivo. Colpite anche le aziende che producono elettricità da fonti rinnovabili come il vento o il sole purché per impianti di grosse dimensioni, con fatturato superiore a 10 milioni. Il gettito previsto è di 1,8 miliardi nel 2012 e di 900 milioni nel 2013. Per il 2012 andrà interamente a ridurre i tagli agli enti locali che inizialmente erano stati previsti a 6 miliardi e scenderanno così a 4,2 miliardi per il prossimo anno.

Giustizia

Accorpamenti di tribunali e procure Riduzione degli uffici giudiziari di primo grado, ridefinizione dell'assetto territoriale degli uffici giudiziari e dell'assetto territoriale degli uffici requirenti non distrettuali, soppressione o riduzione delle sezioni distaccate di tribunale: sono alcuni degli obiettivi della «delega al governo per la riorganizzazione della distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari» presentata come emendamento alla manovra dal governo, a firma del ministro della Giustizia, Nitto Palma. La delega dovrà essere attuata «entro dodici mesi» dall'entrata in vigore della manovra e non dovrà portare «oneri» a carico «della finanza pubblica». In particolare andranno ridotti gli uffici di primo grado, saranno riorganizzati gli uffici giudiziari e

saranno soppresse o ridotte le sezioni distaccate dei tribunali. Previsto anche l'accorpamento delle procure indipendentemente dall'eventuale accorpamento dei rispettivi tribunali.

Costi della politica

Ridotte le indennità parlamentari Anche nel decreto di agosto il governo ha voluto inserire un corposo capitolo dedicato al taglio dei costi della politica, che però non porta risparmi quantificabili precisamente se non ex post. Un altro disegno di legge costituzionale porterà al dimezzamento del numero dei parlamentari, ma per questo obiettivo servirà naturalmente tempo. Rimane invece in vigore il contributo di solidarietà per deputati e senatori con percentuali raddoppiate (10% oltre i 90.000 euro e 20% oltre i 150.000) rispetto a quelle che erano state individuate per i Comuni cittadini: ma si applicherà solo alle indennità in senso stretto. Stretta sui doppi incarichi: «le cariche di deputato e senatore sono incompatibili con qualsiasi altra carica pubblica elettiva di natura monocratica relativa ad organi di governo di Enti pubblici territoriali aventi popolazione superiore a 5.000 abitanti». Incompatibilità anche per «la carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia».

Enti territoriali

Tagli ridotti di 1,8 miliardi Il conto presentato ai primi di agosto dal governo agli enti territoriali, Regioni, Province e Comuni, era piuttosto salato: 6 miliardi di tagli aggiuntivi nel 2012 e altri 3,2 nel 2013. Riduzioni che si aggiungono a quelle pesanti previste dalla manovra di luglio, e dal precedente intervento di correzione dei conti realizzato nel 2010. Per il 2012 il sacrificio era così ripartito: 1,6 miliardi in meno alle Regioni a statuto ordinario, 2 a quelle a statuto speciale, 700 milioni alle Province, 1,7 miliardi ai Comuni. Gli interessati hanno protestato energicamente, lamentando la ricaduta sui cittadini in termini di minori servizi. Il governo si era impegnato quanto meno a dimezzare i tagli, ma alla fine lo sconto è stato solo di 1,8 miliardi nel 2012, ossia i proventi della Robin tax per quell'anno. Ai Comuni viene inoltre offerta la possibilità di incamerare il 100 per cento del ricavato della lotta all'evasione fiscale sul proprio territorio.

Province

Abolizione rinviata a una nuova legge Salta il taglio delle Province contenuto nella manovra. Ad essere cancellate nella stesura iniziale dovevano essere 37, poi erano diventate 29, adesso il loro destino esce dalla manovra ed è affidato ad un disegno di legge costituzionale complessivo di riordino. Resta invece il dimezzamento dei consiglieri provinciali, a decorrere dal primo rinnovo degli organi di governo delle Province successivo alla data di entrata in vigore del decreto. Nella precedente versione della manovra erano state soppresse le Province con meno di 300.000 abitanti o la cui superficie complessiva risulti inferiore a 3.000 chilometri quadrati. Secondo uno studio della Cgia di Mestre in realtà l'abolizione delle province avrebbe portato ad un risparmio molto più esiguo di quanto previsto, appena superiore ai 500 milioni, .

Piccoli Comuni

Obbligo di riunire la giunta solo la sera E' l'ultima novità introdotta negli emendamenti della maggioranza al Senato. Per i piccoli Comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti viene introdotto l'obbligo di riunire giunta e consiglio «esclusivamente nelle ore serali, salvo casi di particolare gravità». Scattano inoltre alcuni vincoli nel numero di consiglieri e assessori che sarà ridotto a decorrere dal primo rinnovo elettorale successivo all'entrata in vigore del decreto. Per i Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, il consiglio comunale viene ridotto a 6 consiglieri; da 1.000 e fino 3.000 abitanti, oltre al sindaco e 6 consiglieri, sono previsti 2 assessori; da 3.000 e fino a 5.000 abitanti, i consiglieri salgono a 7 e gli assessori a 3; da 5.000 e fino a 10.000 abitanti, i consiglieri diventano 10 e 4 il numero massimo consentito per gli assessori.

Liberalizzazioni

Ampliata la rete delle parafarmacie Novità in arrivo per le farmacie. Una modifica del Pdl prevede infatti di trasformare le circa 3.000 parafarmacie in farmacie vere e proprie attraverso il pagamento di un contributo volontario di 300.000 euro per ciascun esercizio. Ciò consentirebbe un incasso di quasi un miliardo. Alle parafarmacie verrebbe così assegnato il ruolo di farmacia non convenzionata dove poter vendere non solo i farmaci da banco ma anche quelli che il cliente è disposto a pagare di tasca sua presentando la ricetta. Il

prezzo sarebbe libero ad esclusione dei farmaci di fascia C. La distribuzione dei farmaci prescritti dai medici sui ricettari del Servizio sanitario nazionale resta invece effettuabile dalle sole farmacie convenzionate consentirebbe un incasso di quasi un miliardo. Per il resto, rimane invariato l'impianto della manovra già varata a metà agosto.

Lavoro

Novità per i contratti in deroga L'articolo 8 del decreto, fortemente voluto dal ministro del Lavoro Sacconi, prevede la possibilità che i contratti aziendali o territoriali - con l'accordo dei sindacati introducano deroghe alle norme di legge in una serie di materie, tra cui anche quelle relative al licenziamento senza giusta causa: ad esempio potrebbe essere stabilito tra le parti di risarcirlo con un'adeguata somma di denaro, invece che con il reintegro obbligatorio del lavoratore. La novità è dichiaratamente finalizzata alla creazione di nuovi posti di lavoro, ma ha scatenato le proteste della Cgil e del Partito democratico, che vi vedono invece la possibilità di scardinare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Tramite un emendamento a firma del senatore Castro (molto vicino a Sacconi) è stato precisato che le organizzazioni sindacali che possono autorizzare la deroga sono quelle più rappresentative, e non ad esempio un improvvisato sindacato aziendale.

Pensioni

Insegnanti in pensione un anno dopo Le correzioni al decreto della manovra non contengono ulteriori novità in materia previdenziale: di revisione del sistema si tornerà a parlare probabilmente il prossimo autunno, nell'ambito del disegno di legge delega sul fisco (che dovrebbe essere allargato proprio al tema della previdenza). Restano invece le norme previdenziali che erano state introdotte alla vigilia di Ferragosto con la prima versione del decreto. Due le principali. Da una parte, viene leggermente accelerato il percorso di parificazione, ai fini della pensione di vecchiaia, tra l'età delle lavoratrici private e quella dei colleghi maschi: l'innalzamento parte nel 2016 (un mese in più) e si conclude nel 2028, quando si saranno cumulati cinque anni di età in più. Dall'altra viene modificata la normativa delle «finestre» per i lavoratori della scuola: il loro effettivo accesso alla pensione avverrà il primo settembre dell'anno successivo a quello in cui maturano i requisiti.

Pubblico impiego

Rinvio del Tfr e trasferimenti più facili Confermato il giro di vite sugli statali. Dopo il congelamento dei rinnovi contrattuali deciso dalla manovra di luglio, il decreto prevede una nuova stretta. Resta confermato il contributo di solidarietà già scattato sui redditi dei dipendenti pubblici (5% sopra i 90.000 euro e 10% sopra i 150.000). Si aggiunge ora il rinvio del Tfr (il trattamento di fine rapporto) di due anni per tutti coloro che volessero optare per il pensionamento anticipato. Una misura che dovrebbe riguardare circa 19.000 lavoratori nel 2012. Per i pensionamenti di vecchiaia, la cui indennità di buonuscita slitta di sei mesi, il numero dei soggetti interessati va invece da 16.500 a 35.000. Per i dipendenti delle amministrazioni che non rispetteranno gli obiettivi di spesa è prevista la mancata erogazione della tredicesima. Sarà inoltre più facile trasferire di sede gli statali.

Festività

Addio ponti, 1 maggio di domenica Addio al vecchio caro ponte. La manovra conferma la decisione del governo di accorpare le feste laiche alla domenica. Si sposteranno così la celebrazione del 25 aprile, anniversario della Liberazione e quella del 2 giugno per la festa della Repubblica oltre a quella per il 1 maggio, festa dei lavoratori. Restano invariate le festività religiose previste dal Concordato: 1 gennaio (Maria madre di Dio), 6 gennaio (Epifania), 15 agosto (Assunzione), 1 novembre (Ognissanti), 8 dicembre (Immacolata concezione), 25 dicembre (Natale) e per il solo Comune di Roma il 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo. La cancellazione delle «festività non concordatarie» dovrebbe infine includere anche le feste dei santi patroni delle città. Il più famoso è S. Ambrogio a Milano il 7 dicembre.

Comuni e mazzati, non basta il governo Anche le agenzie tagliano il rating

EFFETTI PERVERSI. L'esempio di Torino: la Fitch dà prospettive «negative». Non per deficienze dell'amministrazione, ma a causa degli interventi di Palazzo Chigi. Contro cui Anci, Upi e Regioni promettono di nuovo battaglia.

FEDERICO FORNARO

Nonostante i proclami leghisti, il vertice di Arcore tra Berlusconi e Bossi non ha placato le ire dei sindaci e degli amministratori locali. Il prospettato dimezzamento (da 6 a 3 miliardi di euro) dei tagli dei trasferimenti ai comuni sopra i 5mila abitanti non viene infatti considerato sufficiente dall'Anci, che ne chiede il completo azzeramento. Ieri una delegazione guidata dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha prima incontrato il segretario nazionale del Pd, Pierluigi Bersani e subito dopo si è recata a Palazzo Chigi per esporre il punto di vista unitario dei comuni italiani, fortemente contrari alla manovra. In un comunicato congiunto Anci, Upi e regioni, hanno ribadito che la criticità denunciata è la risultante del carico imposto al sistema degli enti locali dalle tre ultime manovre, che ha oramai raggiunto un livello, che se non viene corretto, rischia di compromettere l'erogazione di servizi fondamentali per i cittadini: dal trasporto pubblico locale all'assistenza sanitaria, dal welfare alle infrastrutture. La preoccupazione diffusa, in particolare tra i primi cittadini delle realtà metropolitane, è quella di finire chiusi dalla tenaglia rappresentata da un lato dalla diminuzione di trasferimenti dello Stato e dall'altro dalla pressione della finanza e delle società di rating, che a loro volta segnalano un peggioramento della "salute" dei bilanci dei comuni e quindi della qualità del loro debito. Tra i primi a finire in questa morsa è stato il comune di Torino, che si è visto nei giorni scorsi confermare dall'agenzia internazionale Fitch il rating "A+", con un peggioramento, però, delle prospettive, divenute ora «negative»: è l'anticamera di un possibile declassamento del debito del capoluogo piemontese (circa 3,3 miliardi di euro), in assenza di interventi migliorativi da parte dell'amministrazione comunale sul lato del contenimento della spesa e/o dell'aumento delle entrate tributarie. Per la giunta guidata da Piero Fassino, che ha ereditato un indebitamento rilevante, in ragione degli investimenti realizzati dalla amministrazione Chiamparino in particolare per le Olimpiadi 2006 e per la metropolitana, al danno si aggiunge la beffa: il peggioramento della valutazione di Fitch è una diretta conseguenza dei tagli del Governo ed è solamente marginalmente imputabile a deficienze comunali. L'agenzia di rating, infatti, ha dato atto che la razionalizzazione della spesa per il personale e per beni e servizi perseguita dal Comune ha contribuito alla sostanziale stabilità dei costi operativi a circa 1,2 miliardi di euro nel biennio 2008-2010 e che il blocco degli aumenti dei salari e la rinegoziazione dei principali contratti di servizio con le aziende, dovrebbe consentire di mantenere stabile la spesa corrente fino al 2013-2014, a fronte di un'inflazione attesa al 2-3%. Tuttavia, sempre secondo gli analisti di Fitch, il taglio del 10% dei trasferimenti correnti statali, pari a circa 50 milioni di euro (previsti già dal 2011) inevitabilmente determina un peggioramento dei conti, difficilmente compensabile dalle entrate del programma di alienazioni, oltre a una previsione di crescita dell'economia locale stimata poco sopra l'1%. Lo sblocco dell'addizionale comunale sull'Irpef, anticipata al 2012 rispetto al federalismo municipale, potrebbe portare un po' di ossigeno alle casse comunali (circa 41 milioni di euro), ma sarebbe comunque insufficiente a compensare i tagli ai trasferimenti stimati dall'Anci per Torino in circa 49 milioni di euro. Intanto Pdl e Lega, dimentichi sia della battaglia in sede Anci contro il contenuto punitivo della manovra per gli enti locali sia del ruolo giocato nel giudizio di Fitch proprio dai tagli ai trasferimenti decisi dal Governo, hanno colto l'occasione per un attacco frontale a Fassino, disegnando scenari apocalittici di crack della città e di un debito fuori controllo. Certamente in assenza di una netta inversione di tendenza (che in verità non si intravede all'orizzonte) la pressione finanziaria sui grandi Comuni potrebbe diventare nei prossimi anni insostenibile, anche perché non si può certo pensare di scaricare tutte le tensioni sulle tariffe e sulle tasse locali.

Riscossione. Sentenza Cassazione

Salta la cartella nei servizi privati del Comune

LA LINEA Il ruolo relativo a entrate di natura privatistica è possibile solo in presenza di un titolo esecutivo

Sergio Trovato

Tempi duri per gli esattori. Il canone idrico e le altre entrate di diritto privato degli enti pubblici non possono essere riscossi a mezzo ruolo o ingiunzione in mancanza di un titolo esecutivo. Lo ha stabilito la terza sezione civile della Corte di cassazione, con la sentenza 17628 del 29 agosto 2011.

Per i giudici di piazza Cavour «è pacifica la natura privatistica del rapporto tra il gestore del servizio idrico integrato e l'utente». Dunque, poiché si tratta di un'entrata che ha natura contrattuale, è illegittima la cartella notificata da Equitalia con la quale è richiesto il pagamento del corrispettivo del servizio in assenza di un idoneo titolo esecutivo.

Secondo la Cassazione, l'articolo 156 del decreto legislativo 152/06 (Codice ambientale) indica i soggetti ai quali è possibile affidare la riscossione della tariffa, ma non ammette alcuna deroga al principio che per tutte le entrate di natura privatistica aventi natura negoziale occorre rivolgersi al giudice prima di iscriverle a ruolo. Il soggetto creditore può avvalersi della situazione di privilegio solo per le entrate di natura pubblicistica. Sono dunque esclusi i casi in cui il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione ha alla base rapporti negoziali. Per esempio, rientrano nei rapporti contrattuali i canoni di affitto e, in generale, le tariffe per i servizi a domanda individuale (rette scolastiche, asili nido e così via). Quindi la norma, per la Cassazione, precisa quali soggetti sono abilitati ma non prevede «la possibilità di riscossione mediante ruolo con sistema autonomo e scollegato rispetto a quello normale, adottato anche per stesse entrate di diritto privato degli enti pubblici».

La riscossione della tariffa può essere fatta con le modalità previste dal Dlgs 241/97, previa convenzione con l'agenzia delle Entrate. La riscossione, volontaria e coattiva, può essere affidata a Equitalia e ai concessionari iscritti all'albo ministeriale che riscuotono le entrate locali tramite ingiunzione. Anche l'articolo 17 del Dlgs 46/99 dispone che può essere effettuata mediante ruolo la riscossione coattiva delle entrate di Regioni, Province, Comuni e altri enti locali, compresa la tariffa del servizio idrico. Ma queste disposizioni, ricordano i giudici, non contengono alcuna espressa deroga ai presupposti per la riscossione a mezzo ruolo.

In realtà, con la riforma della riscossione del 1999 il legislatore ha inteso tutelare le posizioni soggettive dei cittadini, consentendo l'utilizzo del ruolo quale strumento privilegiato solo se sussistono particolari interessi pubblici. Nella sentenza, infatti, viene richiamato l'articolo 21 del Dlgs 46/99, disposizione spesso disattesa dai concessionari, che assoggetta le entrate di diritto privato, e quindi anche la tariffa del servizio idrico, al presupposto che il credito da riscuotere attraverso l'iscrizione a ruolo risulti da titolo avente efficacia esecutiva. Dunque, in caso di mancato pagamento, l'ente come un normale creditore non ha altra strada che rivolgersi al giudice ordinario per ottenere il titolo (decreto ingiuntivo) che consente poi la riscossione coattiva.

La regola però non vale per le entrate patrimoniali che hanno natura pubblicistica e che hanno alla base un provvedimento di concessione come, ad esempio, il canone per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (Cosap), quello per l'installazione di mezzi pubblicitari (peraltro qualificato tributo dalla Corte costituzionale) o altre entrate che hanno la stessa natura. Anche la Tia può essere riscossa direttamente a mezzo ruolo, a prescindere dalla sua dubbia natura (tributaria o patrimoniale), poiché l'amministrazione comunale svolge l'attività di smaltimento rifiuti nella qualità di pubblica autorità e in regime di privativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei piccoli Comuni alleanza sui servizi

2. A ciascuna unione di cui al comma 1 hanno facoltà di aderire anche Comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti, al fine dell'esercizio in forma associata di tutte le funzioni fondamentali loro spettanti sulla base della legislazione vigente e dei servizi a esse inerenti, anche al fine di dare attuazione alle disposizioni di cui dell'articolo 14, commi 28, 29, 30 e 31, del citato decreto legge n. 78 del 2010, come da ultimo modificato dalla legge di conversione del presente decreto. I Comuni di cui al primo periodo hanno, in alternativa, facoltà di esercitare mediante tale unione tutte le funzioni e tutti i servizi pubblici loro spettanti sulla base della legislazione vigente.

3. All'unione di cui al comma 1, in deroga all'articolo 32, commi 2, 3 e 5, secondo periodo, del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, si applica la disciplina di cui al presente articolo.

4. Sono affidate all'unione, per conto dei Comuni che ne sono membri, la programmazione economico-finanziaria e la gestione contabile di cui alla parte II del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, con riferimento alle funzioni da essi esercitate per mezzo dell'unione. I Comuni che sono membri dell'unione concorrono alla predisposizione del bilancio di previsione dell'unione per l'anno successivo mediante la deliberazione, da parte del consiglio comunale, da adottarsi annualmente, entro il 30 novembre, di un documento programmatico, nell'ambito del piano generale di indirizzo deliberato dall'unione entro il precedente 15 ottobre. Con regolamento, da adottarsi, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della citata legge n. 400 del 1988, e successive modificazioni, su proposta del ministro dell'Interno, di concerto con il ministro per le Riforme per il federalismo, sono disciplinati il procedimento amministrativo-contabile di formazione e di variazione del documento programmatico, i poteri di vigilanza sulla sua attuazione e la successione nei rapporti amministrativo-contabili tra ciascun Comune e l'unione.

5. L'unione succede a tutti gli effetti nei rapporti giuridici in essere alla data di cui al comma 9 che siano inerenti alle funzioni e ai servizi a essa affidati ai sensi dei commi 1, 2 e 4, ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 111 del Codice di procedura civile. Alle unioni di cui al comma 1 sono trasferite tutte le risorse umane e strumentali relative alle funzioni e ai servizi loro affidati ai sensi dei commi 1, 2 e 4, nonché i relativi rapporti finanziari risultanti dal bilancio. A decorrere dall'anno 2014, le unioni di Comuni di cui al comma 1 sono soggette alla disciplina del patto di stabilità interno per gli enti locali prevista per i Comuni aventi corrispondente popolazione.

6. Le unioni di cui al comma 1 sono istituite in modo che la complessiva popolazione residente nei rispettivi territori, determinata ai sensi dell'articolo 156, comma 2, del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, sia di norma superiore a 5.000 abitanti, ovvero a 3.000 abitanti qualora i Comuni che intendano comporre una medesima unione appartengano o siano appartenuti a Comunità montane. Entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, ciascuna Regione ha facoltà di individuare diversi limiti demografici.

7. Le unioni di Comuni che risultino costituite alla data di cui al comma 9 e di cui facciano parte uno o più Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, entro i successivi quattro mesi adeguano i rispettivi ordinamenti alla disciplina delle unioni di cui al presente articolo. I Comuni appartenenti a forme associative di cui agli articoli 30 e 31 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 cessano di diritto di farne parte alla data in cui diventano membri di un'unione di cui al comma 1.

8. Nel termine perentorio di sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, i Comuni di cui al comma 1, con deliberazione del consiglio comunale, da adottarsi, a maggioranza dei componenti, conformemente alle disposizioni di cui al comma 6, avanzano alla Regione una proposta di aggregazione, di identico contenuto, per l'istituzione della rispettiva unione. Nel termine perentorio del 31

dicembre 2012, la Regione provvede, secondo il proprio ordinamento, a sancire l'istituzione di tutte le unioni del proprio territorio come determinate nelle proposte di cui al primo periodo e sulla base dell'elenco di cui al comma 16. La Regione provvede anche qualora la proposta di aggregazione manchi o non sia conforme alle disposizioni di cui al presente articolo.

9. A decorrere dal giorno della proclamazione degli eletti negli organi di governo del Comune che, successivamente al 13 agosto 2012, sia per primo interessato al rinnovo, nei Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti che siano parti della stessa unione, nonché in quelli con popolazione superiore che esercitino mediante tale unione tutte le proprie funzioni, gli organi di governo sono il sindaco e il consiglio comunale, e le giunte in carica decadono di diritto. Ai consigli dei Comuni che sono membri di tale unione competono esclusivamente poteri di indirizzo nei confronti del consiglio dell'unione, ferme restando le funzioni normative che a essi spettano in riferimento alle attribuzioni non esercitate mediante l'unione.

10. Gli organi dell'unione di cui al comma 1 sono il consiglio, il presidente e la giunta.

11. Il consiglio è composto da tutti i sindaci dei Comuni che sono membri dell'unione nonché, in prima applicazione, da due consiglieri comunali per ciascuno di essi. I consiglieri di cui al primo periodo sono eletti, non oltre venti giorni dopo la data di istituzione dell'unione ai sensi del comma 9, in tutti i Comuni che sono membri dell'unione dai rispettivi consigli comunali, con la garanzia che uno dei due appartenga alle opposizioni. Fino all'elezione del presidente dell'unione ai sensi del comma 12, primo periodo, il sindaco del Comune avente il maggior numero di abitanti tra quelli che sono membri dell'unione esercita tutte le funzioni di competenza dell'unione medesima. La legge dello Stato può stabilire che le successive elezioni avvengano a suffragio universale e diretto contestualmente alle elezioni per il rinnovo degli organi di governo di ciascuno dei Comuni appartenenti alle unioni. La legge dello Stato di cui al quarto periodo disciplina conseguentemente il sistema di elezione; l'indizione delle elezioni avviene ai sensi dell'articolo 3 della legge 7 giugno 1991, n. 182, e successive modificazioni. Al consiglio spettano le competenze attribuite dal citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000 al consiglio comunale, fermo restando quanto previsto dai commi 4 e 9 del presente articolo.

12. Entro trenta giorni dalla data di istituzione dell'unione ai sensi del comma 9, il consiglio è convocato di diritto ed elegge il presidente dell'unione tra i propri componenti. Al presidente, che dura in carica due anni e mezzo ed è rinnovabile, spettano le competenze attribuite al sindaco dall'articolo 50 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, ferme restando in capo ai sindaci di ciascuno dei Comuni che sono membri dell'unione le attribuzioni di cui al successivo articolo 54, e successive modificazioni.

13. La giunta dell'unione è composta dal presidente, che la presiede, e dagli assessori, nominati dal medesimo fra i sindaci componenti il consiglio in numero non superiore a quello previsto per i Comuni aventi corrispondente popolazione. Alla giunta spettano le competenze di cui all'articolo 48 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000; essa decade contestualmente alla cessazione, del rispettivo presidente.

14. Lo statuto dell'unione individua le modalità di funzionamento dei propri organi e ne disciplina i rapporti. Il consiglio adotta lo statuto dell'unione, con deliberazione a maggioranza assoluta dei propri componenti, entro venti giorni dalla data di istituzione dell'unione ai sensi del comma 9.

15. Ai consiglieri, al presidente e agli assessori dell'unione si applicano le disposizioni di cui agli articoli 82 e 86 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, e ai relativi atti di attuazione, in riferimento al trattamento spettante, rispettivamente, ai consiglieri, al sindaco e agli assessori dei Comuni aventi corrispondente popolazione. Agli amministratori dell'unione che risultino percepire emolumenti di ogni genere in qualità di amministratori locali ai sensi dell'articolo 77, comma 2, del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, fino al momento dell'esercizio dell'opzione, non spetta alcun trattamento per la carica sopraggiunta.

16. L'obbligo di cui al comma 1 non trova applicazione nei riguardi dei Comuni che, alla data del 30 settembre 2012, risultino esercitare le funzioni amministrative e i servizi pubblici di cui al medesimo comma 1

mediante convenzione ai sensi dell'articolo 30 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000. Ai fini di cui al primo periodo, tali Comuni trasmettono al ministero dell'Interno, entro il 15 ottobre 2012, un'attestazione comprovante il conseguimento di significativi livelli di efficacia ed efficienza nella gestione, mediante convenzione, delle rispettive attribuzioni. Con decreto del ministro dell'Interno, da adottarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono determinati contenuti e modalità delle attestazioni di cui al secondo periodo. Il ministero dell'Interno, previa valutazione delle attestazioni ricevute, adotta con proprio decreto, da pubblicarsi entro il 30 novembre 2012 sul proprio sito internet, l'elenco dei Comuni obbligati e di quelli esentati dall'obbligo di cui al comma 1.

17. A decorrere dal primo rinnovo di ciascun consiglio comunale successivo alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto:

- a) per i Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri;
- b) per i Comuni con popolazione superiore a 1.000 e fino a 3.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri e il numero massimo degli assessori è stabilito in due;
- c) per i Comuni con popolazione superiore a 3.000 e fino a 5.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sette consiglieri e il numero massimo degli assessori è stabilito in tre;
- d) per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 e fino a 10.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da dieci consiglieri e il numero massimo degli assessori è stabilito in quattro.

18. A decorrere dalla data di cui al comma 9, ai consiglieri dei Comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti non sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 82 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni; non sono altresì applicabili, con l'eccezione del primo periodo del comma 1, le disposizioni di cui all'articolo 80 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni.

19. All'articolo 38, comma 7, del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, dopo le parole: "previsti dal regolamento", sono aggiunte le seguenti: "e, nei Comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, si tengono esclusivamente in orario serale, salvo casi straordinari di eccezionale gravità, adeguatamente motivata nel l'atto di convocazione".

20. All'articolo 48, comma 1, del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Nei Comuni con popolazione fino a 15.000 abitanti, le riunioni della giunta si tengono esclusivamente in orario serale, salvo casi straordinari di eccezionale gravità, adeguatamente motivata nel l'atto di convocazione".

21. All'articolo 79, comma 1, del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, e successive modificazioni, le parole: "per l'intera giornata in cui sono convocati i rispettivi consigli" sono sostituite dalle seguenti: "per il tempo strettamente necessario per la partecipazione a ciascuna seduta dei rispettivi consigli e per il raggiungimento del luogo di suo svolgimento".

22. All'articolo 14, comma 28, del citato decreto legge n. 78 del 2010, e successive modificazioni, le parole: "fino a 5.000 abitanti, esclusi le isole monocomune", sono sostituite dalle seguenti: "superiore a 1.000 e fino a 5.000 abitanti, esclusi i Comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o di più isole".

23. All'articolo 2, comma 7, del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23, e successive modificazioni, le parole: "le isole monocomune" sono sostituite dalle seguenti: "i Comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o di più isole".

24. All'articolo 14, comma 31, alinea, del citato decreto legge n. 78 del 2010, e successive modificazioni, le parole: "5.000 abitanti o nel quadruplo del numero degli abitanti del Comune demograficamente più piccolo tra quelli associati", sono sostituite dalle seguenti: "10.000 abitanti, salvo diverso limite demografico individuato dalla Regione entro due mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 13 agosto 2011 n. 138"; le lettere b) e c) del medesimo comma 31 sono sostituite dalla seguente; "b) entro il 31 dicembre 2012 con riguardo a tutte le sei funzioni fondamentali loro spettanti ai sensi dell'articolo

21, comma 5, della citata legge n. 42 del 2009.".

25. A decorrere dal primo rinnovo dell'organo di revisione successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto, i revisori dei conti degli enti locali sono scelti mediante estrazione da un elenco nel quale possono essere inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti, a livello regionale, nel Registro dei revisori legali di cui al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, nonché gli iscritti all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Con decreto del ministro dell'Interno, da adottarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabiliti criteri per l'inserimento degli interessati nell'elenco di cui al primo periodo, nel rispetto dei seguenti principi:

- a) rapporto proporzionale tra anzianità di iscrizione negli albi e registri di cui al presente comma e popolazione di ciascun Comune;
- b) previsione della necessità, ai fini dell'iscrizione nell'elenco di cui al presente comma, di aver in precedenza avanzato richiesta di svolgere la funzione nell'organo di revisione degli enti locali;
- c) possesso di specifica qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti pubblici territoriali.

26. Le spese di rappresentanza sostenute dagli organi di governo degli enti locali sono elencate, per ciascun anno, in apposito prospetto allegato al rendiconto di cui all'articolo 227 del citato Testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000. Tale prospetto è trasmesso alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti ed è pubblicato, entro dieci giorni dall'approvazione del rendiconto, sul sito internet dell'ente locale. Con atto di natura non regolamentare, adottato d'intesa con la Conferenza Stato-Città e autonomie locali ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, il ministro dell'Interno, di concerto con il ministro dell'Economia e delle finanze, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, adotta uno schema tipo del prospetto di cui al primo periodo.

27. All'articolo 14, comma 32, alinea, del citato decreto legge n. 78 del 2010, le parole "31 dicembre 2013" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2012"; alla lettera a) del medesimo comma 32, le parole "31 dicembre 2013" sono sostituite dalle seguenti: "31 dicembre 2012".

28. Al fine di verificare il perseguimento degli obiettivi di semplificazione e di riduzione delle spese da parte degli enti locali, il prefetto accerta che gli enti territoriali interessati abbiano attuato, entro i termini stabiliti, quanto previsto dall'articolo 2, comma 186, lettera e), della legge 23 dicembre 2009, n. 191, e successive modificazioni e dell'articolo 14, comma 32, primo periodo, del citato decreto legge n. 78 del 2010, come da ultimo modificato dal presente articolo. Nel caso in cui, all'esito dell'accertamento, il prefetto rilevi la mancata attuazione di quanto previsto dalle disposizioni di cui al primo periodo, assegna, agli enti inadempienti un termine perentorio entro il quale provvedere. Decorso inutilmente detto termine, fermo restando quanto previsto dal secondo periodo, trova applicazione l'articolo 8, commi 1, 2, 3 e 5 della legge 10 giugno 2003, n. 131.

29. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano ai Comuni appartenenti alle Regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano nel rispetto degli statuti delle Regioni medesime, delle relative norme di attuazione e secondo quanto previsto dall'articolo 27 della legge 5 maggio 2009, n. 42, e successive modificazioni.

30. Dall'applicazione di ciascuna delle disposizioni di cui al presente articolo non derivano nuovi né maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

31. A decorrere dall'anno 2013, le disposizioni vigenti in materia di patto di stabilità interno per i Comuni trovano applicazione nei riguardi di tutti i Comuni con popolazione superiore a 1.000 abitanti.».

All'articolo 13, sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Fermo restando quanto previsto dalla legge 20 luglio 2004, n. 215, e successive modificazioni, le cariche di deputato e di senatore, nonché le cariche di governo di cui all'articolo 1, comma 2, della citata legge n. 215 del 2004, sono incompatibili con qualsiasi altra carica pubblica elettiva di natura monocratica relativa a organi di governo di enti pubblici territoriali aventi, alla data di indizione delle elezioni o della nomina, popolazione

superiore a 5.000 abitanti, fermo restando quanto previsto dall'articolo 62 del Testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267. Le incompatibilità di cui al primo periodo si applicano a decorrere dalla data di indizione delle elezioni relative alla prima legislatura parlamentare successiva alla data di entrata in vigore del presente decreto. A decorrere dalla data di indizione delle relative elezioni successive alla data di entrata in vigore del presente decreto, le incompatibilità di cui al primo periodo si applicano, altresì, alla carica di membro del Parlamento europeo spettante all'Italia, fermo restando quanto previsto dall'articolo 6, commi secondo, terzo, quarto, quinto e sesto, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, e successive modificazioni. Resta fermo in ogni caso il divieto di cumulo con ogni altro emolumento; fino al momento dell'esercizio dell'opzione, non spetta alcun trattamento per la carica sopraggiunta.».

All'articolo 15, sopprimere i commi 1, 2, 3, 4, 6 e 7.

Conseguentemente, sopprimere il secondo periodo del comma 5.

Taglio alle poltrone. Salta la soppressione delle mini Province: dimezzati da subito solo assessori e consiglieri
Via le giunte nei piccoli Comuni

SCELTE CRITICATE DALL'ANCI Affidati alle Unioni di Comuni tutti i servizi e le funzioni amministrative
Riunioni serali nei municipi con meno di 15mila abitanti

ROMA

Via le giunte e obbligo di gestione associata dei servizi nei Comuni con meno di mille abitanti. Riduzione di assessori e consiglieri delle Province in attesa della loro cancellazione. Stretta sulle incompatibilità dei parlamentari e degli eurodeputati. Sono le principali modifiche alla «voce costi della politica» contenute negli emendamenti del relatore Antonio Azzollini (Pdl) e del ministro Giulio Tremonti alla manovra bis. Proposte su cui la commissione Bilancio si concentrerà da stamattina ma che un primo effetto lo hanno già avuto: rendere ancora più tesi i rapporti con le autonomie.

I più adirati sono i Comuni. Nei municipi con meno di mille cittadini resteranno in vita i sindaci e i consiglieri comunali mentre scompariranno gli assessori. Le funzioni esecutive saranno svolte dalle unioni di Comuni che dovranno gestire in via associata «tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti». Questa forma di aggregazione sarà obbligatoria dalla prima tornata elettorale successiva al 13 agosto 2012, dovrà mettere insieme una popolazione di almeno 5mila abitanti (3mila nelle zone montane) e, dal 2014, sarà assoggettata al patto di stabilità interno. Norme che non si applicheranno né a Campione d'Italia né ai Comuni con un territorio coincidente con una o più isole.

Diverse dunque le novità rispetto alla versione originaria del Dl 138 che eliminava sia i consiglieri che gli assessori e obbligava le piccole città (ma solo quelle confinanti tra loro) a unirsi in non meglio identificate «unioni municipali». Ma i cambiamenti lasciano assolutamente insoddisfatta l'Anci che nei giorni scorsi ha chiesto a gran voce lo stralcio della disposizione e l'istituzione di una «bicameralina» per il riassetto istituzionale. Il vicepresidente Enrico Borghi ha parlato di una proposta «imbarazzante», bollando come «una norma fascista che nemmeno ai tempi di Napoleone sarebbe stata mai imposta», la previsione che le Giunte e i consigli dei municipi fino a 15mila abitanti si riuniscano solo di sera, «salvo casi straordinari di eccezionale gravità». Una misura nata per risparmiare sui permessi ma che, fanno notare dall'Anci, rischia di far esplodere i costi per gli straordinari del personale che dovrà aprire le sedi.

Lo stralcio è stato invece concesso alle Province. Dell'articolo 15 del Dl 138, che sopprimeva quelle con una popolazione inferiore ai 300mila abitanti, è rimasto solo il dimezzamento dei membri di giunte e consigli. In attesa della riforma costituzionale che - almeno stando all'accordo sottoscritto lunedì ad Arcore tra Lega e Pdl - nelle prossime settimane dovrà rimettere mano all'intero livello provinciale affidando i compiti di riorganizzazione alle Regioni.

In quella sede dovrebbe essere affrontata la riduzione dei parlamentari. Nei loro confronti per ora vengono precisati meglio i contorni dell'incompatibilità assoluta con altri incarichi sancita dalla manovra bis. Tale divieto riguarderà «ogni «carica pubblica elettiva» in una realtà territoriale « con più di 5mila abitanti e interesserà anche gli eurodeputati.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA «

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

Sconto da 1,8 miliardi a Regioni ed enti locali Autonomie in rivolta

I fondi dalla quota di Robin tax dei ministeri LA COPERTURA Lo sconto però non arriverà subito perché l'Economia dovrà prima accertare i maggiori introiti derivanti dalla nuova imposta

Eugenio Bruno

Roberto Turno

ROMA

Doveva essere un dimezzamento dei tagli per 3 miliardi, si è rivelato uno sconto di 1,8 miliardi affidato ai futuri introiti della Robin Hood tax. Il Governo apre solo in parte i cordoni della borsa e riaccende lo scontro con Regioni ed enti locali. L'emendamento alla manovra bis presentato ieri in commissione Bilancio del Senato lascia l'amaro in bocca a governatori e sindaci che annunciano per lunedì una manifestazione unitaria a Roma. «Il federalismo è morto», sostengono compatti. E preparano un'altra iniziativa clamorosa: la consegna all'Esecutivo dei contratti di servizio con Trenitalia e le aziende di trasporto locale. Si calcola che solo per il trasporto pubblico locale mancano all'appello 1,5 miliardi. È rottura insomma.

La doccia fredda per le autonomie arriva nel pomeriggio a Palazzo Chigi. I ministri Maroni, Fitto e Calderoli e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, rivelano ai rappresentanti di Regioni, Anci e Upi che la stretta al patto di stabilità sarà allentata solo per 1,8 miliardi anziché di 3 come annunciato lunedì scorso al vertice di Arcore. Di fatto la soluzione a cui è giunto il Governo è quella di destinare l'intero gettito dell'addizionale Ires sulle imprese energetiche al comparto delle autonomie. A discapito dei ministeri che ne avrebbero dovuto ricevere la metà. Lo sconto in ogni caso non arriverà subito: l'Economia dovrà prima accertare i maggiori introiti derivanti dalla Robin tax e poi girarli ai diretti interessati.

Lo strappo di governatori, sindaci e presidenti di Provincia è stato immediato. In una conferenza stampa unitaria hanno confermato che, allo stato delle cose, col Governo è rottura. Il primo passo sarà intanto la manifestazione di lunedì, preceduta da incontri con Schifani e con tutti i capigruppo del Senato. Poi la consegna al Governo dei contratti «non più onorabili» per il Tpl. Ad annunciare questa mossa estrema è stato il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd): «Con i tagli saremo costretti a ridurre del 75% i servizi di trasporto pubblico locale. La nostra iniziativa - ha aggiunto - sarà quella di portare al Governo i contratti sul Tpl e gli chiederemo di rispondere di questi contratti». Per non dire dei tagli da 7,5 miliardi alla sanità per il biennio 2013-2014 previsti dalla manovra di luglio che, a detta di Errani, «renderanno le Regioni grandi Asl a rischio default».

Preoccupazioni e toni concitati sono bipartisan. I governatori del Pdl non si tirano certo indietro. Roberto Formigoni (Lombardia) attacca: «Oggi il federalismo fiscale è stato seppellito definitivamente. Non siamo più intenzionati a metterci la faccia da soli. La situazione è così grave che o si procede ad aumenti delle tariffe o si procederà ai tagli dei servizi pubblici». Per Renata Polverini (Lazio) «dopo due manovre si rompe la catena istituzionale perché si continua a procedere, non solo in maniera unilaterale, ma intervenendo in quei livelli istituzionali che poi garantiscono, per conto del Governo, servizi importanti».

D'accordo anche il presidente facente funzioni dell'Anci e vicecapogruppo del Pdl alla Camera, Osvaldo Napoli, che chiede «forti modifiche altrimenti la situazione è disastrosa». La mobilitazione dei sindaci continua, conferma Napoli, che alza il tiro: «Vogliamo che la gente sappia perché dobbiamo prendere provvedimenti e di chi sono le responsabilità e lo diremo in modo chiaro se la manovra non potrà essere cambiata».

In attesa del voto del Senato appuntamento dunque a lunedì quando i rappresentanti delle autonomie manifesteranno la loro opposizione alla manovra. Mercoledì invece i governatori in seduta straordinaria promettono di presentare una proposta di autoriforma «sui costi delle strutture delle istituzioni, anche a Costituzione invariata e facendo perno sul Codice delle autonomie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'altalena dei tagli 6.100 Ministeri* Regioni ed enti locali 6.000 7.000
Manovra bis Vertice di Arcore Emendamenti del relatore 3.200 4.000 7.000 6.000 7.000 6.000 3.200 6.000
3.200 6.000 5.100 6.100 Riducibili a: 3.100 Riducibili a: 7.000 4.200 2012 Riducibili a: 2013 *L'importo totale
per i ministeri include anche il contributo imposto dal decreto98 di metà luglio Com'è cambiata la stretta su
ministeri e autonomie da Ferragosto a oggi

L'altalena dei tagli

Com'è cambiata la stretta su ministeri e autonomie da Ferragosto a oggi

- *L'importo totale per i ministeri include anche il contributo imposto dal decreto 98 di metà luglio

L'ANALISI

Purché la differenza non la metta il cittadino

Eugenio

Bruno I protagonisti dell'estate 2012 restano i tagli alle autonomie. Le Regioni e gli enti locali chiedevano di cancellarli, la maggioranza voleva dimezzarli e la Lega addirittura azzerarli. Ma l'emendamento del relatore alla manovra bis ha sciolto ogni dubbio: lo sconto nel 2012 sarà di 1,8 miliardi anziché dei 3 promessi. Immediata si sono levate le proteste di governatori, sindaci e presidenti di Provincia. Del Nord e del Sud, di centrodestra e di centrosinistra. Tutti uniti nel sottolineare che, nonostante la concessione dell'Esecutivo, la stretta complicherà l'erogazione dei servizi e ucciderà "nella culla" il federalismo. Ma come spesso accade è il non detto che deve far riflettere. Se si accettano i riferimenti alle tariffe del trasporto locale, nessun amministratore ha detto chiaramente che per far quadrare i conti dovrà aumentare le addizionali locali. E non vorremmo che fosse questo l'epilogo della vicenda in assenza di ulteriori abbuoni del Governo. La coperta è corta e, in fondo, Regioni ed enti locali qualcosa l'hanno ottenuto, peraltro a discapito dei ministeri che hanno perso la loro metà della torta della Robin tax. Almeno stavolta la periferia ha vinto sul centro.

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

FISCO E COMUNI, TUTTE LE NOVITÀ

Dalle nuove regole sui beni aziendali all'intervento sulle cooperative per arrivare alla tracciabilità dei pagamenti

Si punta sulla lotta all'evasione per uscire dal guado e risistemare i conti: gli emendamenti approvati ieri si concentrano soprattutto sul recupero del gettito evaso da contribuenti e società di comodo. Scatteranno immediatamente le manette per chi evade più di 3 milioni di euro, e i contribuenti avranno l'obbligo di dichiarare le banche con cui si hanno rapporti. Entra poi nel redditometro la «concessione in godimento» di beni delle imprese a «soci e familiari».

Sul fronte degli enti locali, ai Comuni spetteranno i proventi della Robin Hood tax e i sindaci avranno nuovi strumenti per contrastare l'evasione, come la possibilità di pubblicare le dichiarazioni dei redditi dei propri cittadini.

Tra le altre novità, il taglio alle agevolazioni per le cooperative e il riordino degli uffici giudiziari entro dodici mesi. Saranno accorpati i piccoli tribunali e ridotte o soppresse le 220 sezioni distaccate. Il taglio riguarderà anche gli uffici dei giudici di pace.

Gli emendamenti confermano l'applicazione del contributo di solidarietà per i parlamentari, gli statali e i pensionati che percepiscono annualmente almeno 90mila euro, mentre scompare il prelievo per i dipendenti privati e gli autonomi.

Tutte le novità sono riportate, voce per voce, in questo dizionario.

A CURA DI

Eugenio Bruno, Antonio Iorio, Luca Gaiani, Luigi Lovecchio, Francesca Milano, Tonino Morina, Giovanni Negri, Raffale Rizzardi,
Gian Paolo Tosoni

B

- BENI AZIENDALI

EFFICACIA SUI CONTI

7

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- BASSA

I beni delle società messi a disposizione dei soci o dei loro familiari a titolo gratuito, o per un corrispettivo inferiore al valore di mercato del diritto di godimento, determinano una perdita di imponibile, in quanto spese di natura personale vengono "scaricate" dal reddito di impresa. Scompare inoltre un indizio per il redditometro dei beneficiari (soci e persone da loro designate, in genere familiari), in quanto non risulta in automatico alcun riferimento alla persona fisica. L'emendamento impone alle società di comunicare alle entrate i dati relativi ai beni concessi in godimento, con la presumibile indicazione anche del beneficiario, in quanto viene ora qualificata una nuova fattispecie tassabile nei suoi confronti come reddito "diverso". L'indeducibilità dei costi relativi viene ribadita dal provvedimento, trattandosi di una regola che rientra nei principi generali dell'inerenza delle voci che concorrono alla determinazione del reddito di impresa. Il gettito effettivo di queste misure risulta evidentemente subordinato all'entità dei controlli, non solo contabili, che potranno essere eseguiti. Per i beneficiari di questi servizi, viene ribadita la verifica dei finanziamenti e delle ricapitalizzazioni, spesso indizio di rientro del "nero"

C

- CONSIGLI TRIBUTARI

EFFICACIA SUI CONTI

3

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- MEDIA

Si tratta di un istituto rilanciato nell'articolo 18, DI 78/2010. In forza di quest'ultima disposizione, nei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti, il consiglio avrebbe dovuto essere istituito entro novanta giorni, mentre nei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti era prevista la costituzione di un consiglio "consortile" (cioè di più comuni) entro 180 giorni. La funzione è quella di costituire un organo tecnico di ausilio alla cooperazione dei comuni all'accertamento delle entrate erariali. La disciplina della composizione e del funzionamento del consiglio è stabilita nel regolamento comunale. L'emendamento governativo prevede il coinvolgimento obbligatorio del Consiglio tributario nella comunicazione delle proposte di accertamento da parte dell'agenzia delle Entrate, ai sensi dell'articolo 44, Dpr 600/73

- CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ

EFFICACIA SUI CONTI

4

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- MEDIA

La super Irpef resta, ma solo per gli statali, i parlamentari e le pensioni d'oro. Per gli statali il contributo sarà in vigore dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2013 e riguarderà gli stipendi superiori a 90.000 euro lordi annui, che verranno ridotti del 5% per la parte eccedente. Quelli che superano i 150mila euro subiranno una decurtazione del 10% della parte eccedente. Per i pensionati che superano questi importi il contributo sarà dovuto dal 1° gennaio 2011 al 31 dicembre 2014. Il contributo che spetta ai parlamentari è invece del 10% sulla parte eccedente i 90 mila euro e del 20% per la parte eccedente i 150mila euro

- COOP

EFFICACIA SUI CONTI

6

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- MEDIA

Aumenta del 10% la percentuale degli utili delle società cooperative soggetti ad Ires. Infatti la percentuale minima del 30% viene aumentata al 40%; tale aumento riguarda la generalità delle cooperative. Per quelle di consumo l'aumento sempre di dieci punti comporta l'aumento della base imponibile minima dal 55 al 65 per cento. Sono escluse dall'aumento le cooperative agricole le quali mantengono la percentuale del 20% di utile imponibile. Viene anche introdotta una disposizione generica secondo la quale la detassazione degli utili accantonati a riserva indivisibile non si applica per una quota pari al 10% degli utili. Questa disposizione colpisce le cooperative sociali le quali fino ad ora potevano accantonare a riserva indivisibile il 100% degli utili usufruendo della esenzione da Ires. Le nuove maggiori percentuali decorrono dal periodo d'imposta successivo a quello di entrata in vigore della legge, quindi dal 2012 per le coop con esercizio coincidente con l'anno solare

D

- DICHIARAZIONE DEI REDDITI

EFFICACIA SUI CONTI

6

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- MEDIA

Nelle dichiarazioni dei redditi e nelle dichiarazioni Iva le persone fisiche e le persone giuridiche dovranno riportare gli estremi identificativi dei rapporti intrattenuti con gli intermediari finanziari (banche, Poste italiane Spa, imprese di investimento, Sgr). L'omissione non comporta alcuna sanzione specifica ma potrebbe essere applicata quella "residuale" da 258 a 2.065 euro prevista per le violazioni relative al contenuto e alla documentazione della dichiarazione

E

- ENTI LOCALI

EFFICACIA SUI CONTI

6

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- ALTA

Tra i più colpiti ci sono gli enti locali: la stretta al patto di stabilità sarà allentata solo per 1,8 miliardi anziché di 3. Resta confermata l'abolizione delle giunte e l'obbligo di gestione associata dei servizi nei piccoli Comuni con meno di 1.000 abitanti ma sopravvivono i consigli. Salta la cancellazione delle Province sotto i 300mila abitanti: se ne parlerà con un Ddl costituzionale

I

- IRES

EFFICACIA SUI CONTI

7

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- ALTA

L'aliquota Ires per le società di capitali che non superano i parametri delle società di comodo (o che si trovano nella nuova situazione descritta al punto che segue) cresce del 10,5%, cioè dal 27,5 al 38% a decorrere dall'esercizio 2012. La maggiorazione si applica anche alla quota di reddito imputato a società di capitali, da società di persone che risultano di comodo; la super Ires è applicata individualmente da parte delle società di capitali di comodo che hanno optato per la tassazione di gruppo o per il regime di trasparenza. Gli acconti Ires del 2012 (16 giugno 2012 e 30 novembre 2012) delle società di comodo si calcoleranno come se la norma fosse già stata in vigore nell'anno precedente e dunque avendo a base una imposta storica maggiorata del 10,5 per cento. Nessuna maggiorazione invece per le società di comodo di persone che imputano il reddito a persone fisiche soggette all'Irpef

L

- LISTE SELETTIVE

EFFICACIA SUI CONTI

6

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- BASSA

Uno degli strumenti con cui il governo intende combattere l'evasione fiscale è quello che prevede l'elaborazione, da parte dell'agenzia delle Entrate, liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo. La possibilità di elaborare liste di contribuenti e i nuovi vincoli per il patteggiamento potrebbero portare - secondo le stime contenute nella relazione tecnica - un maggior gettito stimabile in circa 200 milioni di euro per il 2012 e a decorrere dal 2013 in circa 600 milioni di euro

P

- PARTECIPAZIONE

EFFICACIA SUI CONTI

6

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- MEDIA

La partecipazione dei comuni all'accertamento delle entrate tributarie dello Stato è un istituto che è stato rilanciato una prima volta nel 2003 e poi ulteriormente con il Dl n. 78/2010. Da ultimo, lo stesso costituisce uno dei pilastri portanti del federalismo fiscale. La partecipazione dei comuni si sostanzia in segnalazioni qualificate all'agenzia delle Entrate destinate ad essere recepite in avvisi di accertamento. A fronte dell'attività svolta, i comuni sono remunerati con una quota che, attualmente, è pari al 50% della maggiori somme

riscosse. L'emendamento presentato prevede che, per gli anni 2012, 2013 e 2014, la suddetta quota sia pari all'intero maggior gettito. L'incremento è tuttavia condizionato alla istituzione del Consiglio tributario entro la fine di quest'anno. Il settore in cui si esplica con maggiore frequenza la cooperazione è quello dell'evasione immobiliare

- PUBBLICAZIONE REDDITI

EFFICACIA SUI CONTI

4

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- ALTA

L'emendamento governativo prevede la possibilità per i comuni di pubblicare sul proprio sito i dati relativi alle dichiarazioni dei redditi dei cittadini residenti sul proprio territorio. A tale scopo, è annunciata l'emanazione di un apposito Dpcm, d'intesa con la conferenza Stato - città. Non è stabilito alcun termine per l'adozione del decreto. La pubblicazione potrà riguardare anche singole categorie di contribuenti ovvero di reddito. Con il medesimo decreto inoltre saranno indicati gli ulteriori dati messi a disposizione dei comuni e dei consigli tributari, al fine di potenziare la cooperazione all'accertamento. Si ricorda che attualmente è previsto il deposito presso le sedi comunali delle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti assoggettati a controllo, ai sensi dell'articolo 69, Dpr 600/73

R

- REATI TRIBUTARI

EFFICACIA SUI CONTI

3

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- MEDIA

Vengono abbassate le soglie di imposta evasa che fanno scattare le sanzioni penali. In particolare per la dichiarazione fraudolenta commessa con altri artifici e l'omessa presentazione della dichiarazione, la soglia di rilevanza penale da 77.000 euro circa si abbassa a 30.000, mentre per la dichiarazione infedele l'imposta evasa oer far scattare la sanzione penale si abbassa a 50.000 euro rispetto agli attuali 103.000 euro circa.

Per beneficiare del patteggiamento ai fini penali è poi necessario estinguere il debito fiscale. In ogni caso l'eventuale definizione della violazione fiscale, ai fini penali comporterà un abbattimento al massimo fino ad un terzo della pena e non più fino alla metà. Infine la prescrizione dei reati tributari, fatta eccezione per quelli di omesso versamento e indebita compensazione, inizia a decorrere dal giorno successivo a quello di scadenza del termine per l'accertamento delle imposte evase o comunque dalla notificazione dell'avviso di accertamento

- ROBIN TAX

EFFICACIA SUI CONTI

7

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- ALTA

La Robin tax - il cui gettito doveva andare per metà ai Comuni e per metà ai ministeri per ridurre l'impatto dei tagli - sarà devoluto interamente ai Comuni mentre i tagli ai ministeri resteranno invariati

S

- SOCIETÀ IN PERDITA TRIENNALE

EFFICACIA SUI CONTI

5

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- ALTA

Le società che, pur superando le soglie di ricavi minimi previste dalla legge, dichiarano, per tre esercizi consecutivi, una perdita fiscale sono considerate di comodo a partire dall'esercizio seguente al triennio (con i conseguenti impatti ai fini Ires/Irpef, Irap e Iva). Lo stesso se, nel triennio, le società hanno chiuso due esercizi in perdita fiscale e un altro dichiarando un reddito inferiore a quello minimo presunto dalla legge. Restano ferme le cause di disapplicazione già previste dalla legge (ad esempio, società con almeno 10 dipendenti, società congrue e coerenti agli studi di settore, società con almeno 50 soci, ecc.). Dubbi sulle modalità di disapplicazione mediante interpello. L'estensione della disciplina alle società in perdita triennale scatta dall'esercizio 2012 (si ritiene avendo a base la situazione reddituale del periodo: 2009-2011), con valenza già nel calcolo degli acconti di tale anno

- STABILIMENTI BALNEARI

EFFICACIA SUI CONTI

9

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- ALTA

Sotto l'occhio del Fisco anche gli stabilimenti balneari. Sarà obbligatorio emettere lo scontrino o la ricevuta fiscale per i servizi prestati dagli stabilimenti balneari. La novità, di norma, dovrebbe avere effetto dal giorno successivo a quello della pubblicazione della legge di conversione sulla Gazzetta ufficiale, salvo che la legge non disporrà diversamente. Di conseguenza, anche per i servizi da spiaggia, sarà obbligatorio emettere lo scontrino fiscale o la ricevuta fiscale. L'obbligo riguarderà le attività tipiche degli stabilimenti balneari, quali l'accesso agli impianti di balneazione, l'uso di spogliatoi, cabine e docce, nonché dei servizi igienici, il noleggio di sedie a sdraio, lettini e ombrelloni. Saranno altresì soggette al rilascio del documento fiscale le attività qualificabili come tipicamente connesse a quelle balneari che solitamente vengono effettuate nell'ambito degli stabilimenti, quali, ad esempio, il noleggio di pattini e di piccole barche non a motore

- STRUMENTI TRACCIABILI

EFFICACIA SUI CONTI

6

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- BASSA

Sanzioni ridotte alla metà per chi documenterà con strumenti tracciabili, quali assegni, bonifici e carte di credito, tutte le operazioni attive e passive effettuate nell'esercizio dell'attività. È questa una novità prevista da un emendamento al decreto legge 13 agosto 2011, n. 138. Con l'inserimento del comma 36-vicies ter, all'articolo 2 del decreto, è infatti disposto che per gli esercenti imprese, o arti e professioni, con ricavi o compensi dichiarati non superiori a 5milioni di euro, i quali, per tutte le operazioni attive e passive effettuate nell'esercizio dell'attività usano esclusivamente strumenti di pagamenti diversi dal denaro contante, le sanzioni di cui agli articoli 1, 5 e 6 del decreto legislativo 471/1997 sono ridotte alla metà. In pratica, chi incasserà e pagherà solo con strumenti tracciabili, eliminando qualsiasi operazione con il denaro contante, beneficerà dello sconto del 50% per le sanzioni in tema di violazioni relative alla dichiarazione delle imposte dirette, alla dichiarazione dell'Iva e ai rimborsi, nonché per le violazioni degli obblighi relativi alla documentazione, registrazione e individuazione delle operazioni soggette all'Iva (articoli 1, 5 e 6, decreto legislativo 471/1997)

T

- TRIBUNALI

EFFICACIA SUI CONTI

7

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- MEDIA

Il ministero della Giustizia avrà 12 mesi di tempo per procedere alla revisione della geografia giudiziaria. L'obiettivo è di recuperare risorse sia economiche, un'ottantina di milioni, sia umane, circa 500 magistrati e 5.000 dipendenti amministrativi, da ridistribuire sul territorio per garantire più efficienza. Previsto l'accorpamento dei piccoli tribunali con la conservazione di almeno 3 uffici per Capoluogo di di provincia, la soppressione/riduzione delle 220 sezioni distaccate, la semplificazione delle piccole procure. Tagliati anche gli uffici dei giudici di pace, ma gli enti locali potranno conservarli a patto di farsi carico delle spese di funzionamento

- LA VOCE DEL DIZIONARIO

EFFICACIA SUI CONTI

da 1 a 10

FACILITÀ DI REALIZZAZIONE

- ALTAMEDIBASSA

LEGENDA

Il fronte locale. Le indicazioni arriveranno con decreto del presidente del Consiglio

Nei Comuni il reddito finirà online

IL PREMIO Alle amministrazioni locali il 100% di quanto accertato se entro la fine dell'anno verrà costituito il Consiglio tributario

Antonio Criscione

Per i Comuni il 100% del gettito dall'attività di accertamento è confermato, ma solo se entro la fine dell'anno mettono in campo i consigli tributari. È quanto prevede l'emendamento della maggioranza al decreto legge 138 del 2011. Confermata, poi, per i Comuni la possibilità di mettere online i redditi dei residenti anche se per questo occorrerà un Dpcm che sarà proposto dal ministero dell'Economia, da varare d'intesa con la conferenza Stato-Città ed autonomie locali. Il testo dell'emendamento fiscale, quindi, conferma le novità annunciate in questi giorni, sulla destinazione agli enti del gettito dell'evasione recuperata. Il "prezzo" da pagare è, però, l'istituzione dei consigli tributari, che vengono previsti quali soggetti che affiancano i comuni nelle segnalazioni. La norma prevede esplicitamente che la disposizione dell'articolo 12 bis non si applica se entro il 31 dicembre 2011 il consiglio tributario non è istituito. Non si capisce se opera lo stesso la partecipazione al 50% oppure no, visto che viene abolita solo la norma che prevede l'aumento. Dunque, le norme del Dpr 600 del 1973 che prevedono la partecipazione dei comuni all'accertamento, vengono riscritte prevedendo come soggetto "concorrente" il consiglio tributario.

Il tentativo era stato già fatto dal Dl 78 del 2010. Il fatto che nell'emendamento venga di nuovo prevista una scadenza perentoria, la quale peraltro viene posta come condizione per la partecipazione a un'attività importante come la lotta all'evasione, dimostra che i comuni probabilmente non hanno gradito la novità e l'istituzione è avvenuta in meno casi di quelli previsti. Senza contare che a oggi su più di 8mila Comuni, ad aderire al protocollo per la segnalazione dell'evasione sono stati solo 540 municipi.

Per quanto riguarda la pubblicazione dei dati dei contribuenti sul sito del Comune, occorrerà, come detto, un Dpcm che disciplini la modalità e i criteri per poter mettere in pubblica evidenza i redditi dei residenti. I Comuni in base alla norma potranno essere autorizzati a pubblicare i dati anche spaccettandoli per determinate categorie di contribuenti o di redditi. Per esempio il Comune potrebbe pubblicare solo quelli che stanno in una certa fascia di reddito, ma anche stabilire di rendere noti, per esempio, quelli dei professionisti o degli autonomi, oppure per determinate prestazioni di servizi. Quindi facendo attenzione alle caratteristiche del territorio, i Comuni potrebbero anche sollecitare i propri concittadini a collaborare a fare il riscontro di quanto dichiarato, per esempio, dal macellaio o dall'idraulico. La norma che sta per essere proposta all'attenzione del Senato, precisa poi che lo stesso Dpcm individuerà «gli ulteriori» dati che l'Agenzia metterà a disposizione delle amministrazioni comunali (precisando anche in questo caso Comuni e consigli tributari). Si puntualizza, inoltre, che queste informazioni sono messe a loro disposizione per favorire l'attività di accertamento. Inoltre il Dpcm dovrà fissare «le modalità di trasmissione idonee a garantire la necessaria riservatezza». Si tratta di una precisazione importante, perché proprio l'allargamento della platea che potrà accedere a questi dati potrebbe indurre la necessità di ridurre le informazioni fornite, per garantire la privacy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VALORI IN RETE

La delega

L'emendamento al decreto

di Ferragosto prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Economia, d'intesa con la Conferenza Stato-Città e autonomie locali sono stabiliti

i criteri per la pubblicazione

sul sito del comune dei dati delle dichiarazioni, anche con riferimento a determinate categorie di contribuenti o di reddito

Gli altri dati

Con lo stesso decreto sono individuati gli altri dati che l'agenzia delle Entrate mette a disposizione dei comuni per favorire l'attività di accertamento e le modalità di trasmissione dei dati

In rivolta sindaci e governatori del centro-destra: critici Formigoni, Polverini e Alemanno

Sugli enti locali Lega delusa, malessere Pdl

LE TENSIONI Berlusconi: nessun problema, tutti sanno che cos'è la disciplina di partito Nella maggioranza timori per nuovi interventi in autunno

Barbara Fiammeri

ROMA

A prevalere è l'insoddisfazione. Soprattutto nel Pdl. I ministri del partito di Silvio Berlusconi sono preoccupatissimi per i tagli che gravano sulle loro spalle e sindaci e governatori del Pdl, così come anche l'attuale presidente dell'Anci Osvaldo Napoli, sono i più agguerriti contro le scelte decise dal governo sugli enti locali. L'impressione è che, più che la rottura della «catena istituzionale» (copy-right di Renata Polverini, governatrice del Lazio), con questa manovra si incrinano profondamente l'unità politica della maggioranza.

«La situazione è drammatica, la manovra va rivista», esclama il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che assieme al governatore della Lombardia Roberto Formigoni («Hanno definitivamente seppellito il federalismo») è tra i più arrabbiati. A far perdere l'aplomb è certo il timore di ritrovarsi da soli a fronteggiare le proteste di cittadini inviperiti per l'aumento dei biglietti di treni e autobus o delle mense degli asili, ma anche l'incertezza sul futuro.

Nessuno infatti crede che sia finita qui. I ministri, su cui resta intonso il taglio di 6 miliardi di euro previsto fin dall'inizio dal decreto, temono entro la fine dell'anno una nuova sforbiciata. Paventa il rischio paralisi Ignazio La Russa. Evita invece di parlare Roberto Maroni. Il ministro dell'interno si era fatto garante della riduzione del taglio ai Comuni, che c'è stata ma assai inferiore a quella assicurata dal plenipotenziario del Carroccio. Il «no» a qualunque intervento sulle pensioni di anzianità gli ha impedito di rilanciare.

Il Carroccio insomma qualcosa ha ottenuto, ma il Pdl? La cancellazione del contributo di solidarietà, voluta in primis da Berlusconi, è quello che ha incassato il partito guidato da Angelino Alfano. Il malessere però è forte. Anche perché dopo il vertice di Arcore tutti erano convinti che quantomeno si fosse aperta la stagione del confronto, della mediazione fino ad allora negata dal ministro dell'Economia. E invece ieri Tremonti, dopo aver disertato il Consiglio dei ministri, si è presentato al Senato assieme al ministro leghista Roberto Calderoli con gli emendamenti alla manovra. Non solo. Il ministro ha fatto anche sapere di voler far suo l'emendamento del Pd sulla spending review, «senza accennare - fa notare il vicepresidente del Pdl alla Camera Massimo Corsaro - che analoga proposta era già stata presentata dal sottosegretario Guido Crosetto». Poco male, aggiunge l'esponente del Pdl, se il gesto «è per migliorare il rapporto con l'opposizione».

Nel Pdl e lo stesso premier continuano a ripetere che al momento la fiducia non è prevista e che è un'eventualità a cui si ricorrerà solo qualora fosse indispensabile. Ma sono in pochi a crederci davvero. Anche perché le parole pronunciate da Berlusconi a Parigi sul «criminale atteggiamento» del Pd e degli altri partiti contrari al governo non sembra proprio un ramoscello d'ulivo.

Berlusconi dice che «nel Pdl non ci sono problemi», che «tutti sanno cosa sia la disciplina di partito». Ma il ricorso alla fiducia, se ci sarà, servirà proprio ad evitare ammutinamenti tra le fila della maggioranza, dove non si esclude che più di qualcuno - sia nel Pdl che nella Lega - possa votare emendamenti dell'opposizione. Nel Pdl avvertono il rischio politico dell'impopolarità della manovra. I sondaggi indicano che tanto il partito che il Cavaliere continuano a perdere punti. Come se non bastasse l'inchiesta giudiziaria Lavitola-Tarantini, fa tornare alla ribalta della cronaca le chiacchierate frequentazioni del premier. E questo certamente non aiuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le nuove coperture Introiti sostitutivi del contributo di solidarietà. In milioni di euro 92,1 261,7 138,6 283,6 1.075,0 143,0 145,0 Società di comodo Soggetti in perdita sistematica Indeducibilità beni in godimento Nuovi obblighi dichiarativi Liste contribuenti a rischio Operazioni soggette a Iva Sanzioni penali per gli evasori Premio a Pmi che usano contante 169,6 Minori sgravi alle coop 145,0 TOTALE 3.897,9

Le nuove coperture

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La copertura c'è ma «prenota» un gettito futuro

ROMA

Il nuovo pacchetto antievasione coprirà per gran parte gli effetti della rinuncia al «contributo di solidarietà», che resta in piedi per le amministrazioni pubbliche e le «pensioni d'oro». Con le nuove coperture messe a punto dal governo, si sostituisce in sostanza un'entrata assolutamente certa (3,8 miliardi affidati alla superirpef del 5% sui redditi oltre i 90mila euro e del 10% oltre 150mila euro) con un gettito il cui impatto evidentemente potrà essere verificato solo a consuntivo. Si tratta in poche parole della "prenotazione" ex ante di entrate future, nella fondata aspettativa del loro effettivo incasso. Resta sempre l'arma di riserva dell'aumento dell'aliquota ordinaria dell'Iva (1 punto, 1 punto e mezzo), in linea - come ha ribadito il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi - «con quanto avviene in molti altri paesi europei».

Per il resto, il gettito atteso della Robin tax (1,8 miliardi) sarà utilizzato per coprire i minori tagli agli enti locali. Ne consegue che i ministeri dovranno far fronte con conseguenti risparmi di spesa al mancato gettito assegnato loro nella versione originaria della manovra.

Le novità, contenute negli emendamenti del governo presentati ieri pomeriggio in commissione Bilancio al Senato, sono il frutto di un'ulteriore limatura messa a punto dai tecnici dell'Economia e del placet politico giunto nel corso di una serie di riunioni di maggioranza a palazzo Madama, alla presenza del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «Da Tremonti ho avuto conferma di saldi più che solidi per la manovra», ha commentato il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri. E lo stesso Tremonti ha parlato di «assoluta invarianza di gettito».

Sul fronte degli ulteriori possibili incassi, si registra quanto affermato ieri mattina dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera a proposito delle somme effettivamente ricavabili dal vecchio condono del 2002-2003. La questione è nota, ed è oggetto anche di un emendamento del Pd alla manovra. Sono in ballo 4 miliardi di Iva evasa. Condonò giudicato nel 2008 illegittimo dalla Corte di Giustizia europea poiché contrastava con i due cardini fondamentali del diritto comunitario: la neutralità fiscale e la parità di trattamento. La tesi di Befera è che in realtà circa 2,5-2,7 miliardi «sono inesigibili. Un miliardo di euro è in procedura concorsuale e 1,5 miliardi sono riferiti a soggetti che hanno una marea di debiti fiscali e contributivi. Oltre 1 miliardo invece è all'incasso e sarà privilegiato l'accesso bancario». Somma che ad adiuvandum potrebbe aggiungersi al carnet delle nuove entrate. A parere di Stefano Loconte, il tributarista che ha patrocinato la causa per l'eccezione di costituzionalità della legge Bersani-Visco del 2006 sul raddoppio dei termini di accertamento, si tratterà al contrario di una somma di gran lunga inferiore.

L'emendamento del Pd punta invece a imporre l'esecuzione degli accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate entro il termine ultimo del 31 dicembre 2011, ammettendo tuttavia la possibilità che possano disporsi delle rateizzazioni dei pagamenti entro un massimo di dieci periodi d'imposta. Ne deriverebbe - secondo i calcoli del PD - un gettito straordinario pari ad almeno 5,7 miliardi di euro all'anno fino al 2021.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mobilitazione del Pd. L'affondo: i saldi «non sono invariati», la lotta all'evasione «è finta», i tagli agli enti locali «mettono le mani in tasca agli italiani per procura»

Bersani denuncia: preparano il condono

OCCHI SULLA LEGA Il Carroccio guarda con attenzione ai sindaci padani. Fassina: «Votino il nostro emendamento contro i tagli alle amministrazioni locali»

Lina Palmerini

ROMA.

I «saldi invariati» come dice Giulio Tremonti «non ci sono», gli annunci della lotta all'evasione fiscale «sono finti» e, soprattutto, «nascondono un nuovo condono», inoltre le mani in tasca agli italiani «le metteranno ma per procura, facendolo fare agli enti locali». Se si potesse raccontare in estrema sintesi l'affondo che ieri Pierluigi Bersani ha lanciato alla manovra - nuovamente rivista e corretta - si partirebbe da questi tre punti. Tre capisaldi del decreto che l'opposizione smonta pezzo dopo pezzo spiegando perché «i conti non tornano», perché la guerra agli evasori «non è reale» e soprattutto perché i cittadini ne faranno le spese visto che Regioni, Province e Comuni non saranno più in grado di garantire i servizi a causa del ripristino dei "vecchi" tagli, quelli su cui Roberto Maroni in persona si era impegnato (e l'aveva spuntata) per ridurli. Invece ieri tutto è tornato in discussione con gli amministratori anche - e soprattutto - di centro-destra sul piede di guerra e un Pd che ora crede si possa consumare l'atto finale contro il Governo magari giocando di sponda proprio con la Lega. Chissà.

«Noi stiamo lavorando attivamente per creare un'alleanza mirata con la Lega sul fronte dei tagli agli enti locali. Anche perché negli ultimi tempi si è molto rafforzata la nostra interlocuzione con gli amministratori del Carroccio». Stefano Fassina, responsabile economico del partito, punta sul malessere padano per riuscire a smontare maggioranza e manovra perché, dice, «è chiaro che siamo alla resa dei conti: il Pdl ha dovuto subire il "no" alle pensioni e ora ha rimesso sul piatto i tagli a sindaci e Governatori». E dunque su quell'emendamento targato Pd - che cancella i tagli coprendo i quasi 5 miliardi con una imposta sui grandi valori immobiliari a partire da 1 milione e 200mila euro - il partito di Bersani spera di tirarsi dietro e strappare un "sì" leghista.

E mentre il ministro Tremonti pubblicamente ha dato già per approvato un emendamento del Pd a firma Enrico Morando, quello sulla spending review, il partito gli risponde attaccando proprio il suo fiore all'occhiello: quello della lotta ai grandi evasori. Un annuncio tanto popolare ma per il segretario del Pd altrettanto inconsistente: «Fanno la faccia truce agli evasori ma dietro si inventano un altro condono. Io dico: condoni basta! Ci metteremo di traverso, ora le tasse di devono pagare». Certo, nel maxi-emendamento non c'è traccia mentre si spara contro i grandi evasori prevedendo il carcere ma è anche questo che non convince. «Il contrasto all'evasione di massa si fa con misure ordinarie, con la tracciabilità a 300 euro, il resto è finzione». Non ha dubbi Fassina mentre il vero perno su cui fare leva per indebolire la maggioranza resta quello degli enti locali.

Ed è su quel tasto che Bersani insiste, come ha fatto ieri con i cronisti dopo l'incontro con la delegazione Anci e Upi ma anche nella riunione del coordinamento Pd dove è stata confermata la mobilitazione del partito. «Il Governo - diceva il leader Pd - sta dando una botta micidiale alla condizione dei cittadini riducendo i servizi o facendo in modo che i servizi costino di più, perché i tagli si scaricano da parte degli enti locali con una maggior pressione fiscale. Quindi quando Berlusconi dice che non mette le mani nelle tasche degli italiani, glielie fa mettere agli altri per procura».

Infine i "saldi invariati" che per il Pd invece sono variati eccome. Lo spiega Giovanni Legnini che segue la manovra al Senato: «Va benissimo rafforzare gli strumenti di lotta all'evasione fiscale - anche se abbiamo seri dubbi che così come concepite possano funzionare - ma che da così incerte e presunte nuove entrate tributarie si possa ricavare la sicurezza della copertura finanziaria della manovra lo può sostenere solo un Governo allo sbando. L'affermazione del ministro Tremonti secondo il quale i saldi restano invariati costituisce

quindi solo un mero auspicio e, in quanto tale, non credibile». Insomma, cifre e misure non sono all'altezza della crisi nè delle richieste dell'Europa e della Bce. «Soprattutto perchè - conclude Fassina - manca il piatto forte: le misure per la crescita».

Foto: CONTRASTO

Foto: Pier Luigi Bersani

LA MANOVRA DI FERRAGOSTO

Sconto light, Comuni all'attacco

Più tagli ai ministeri, supertassa solo per gli statali - Tremonti: saldi rispettati L'INTESA Il ministro dell'Economia chiude in Commissione l'accordo sui ritocchi e apre all'emendamento Pd sulla spending review
 IL CASO DICASTERI Il ministro della Difesa La Russa: rischio paralisi Anche per i tecnici del governo c'è il pericolo di una stretta insostenibile

Marco Rogari

ROMA

Un mini-sconto da 1,8 miliardi agli enti locali agendo sulla Robin tax con conseguente nuovo appesantimento di 1 miliardo dei tagli ai ministeri. È questa la sintesi dell'accordo raggiunto, faticosamente e non senza difficoltà sulle coperture, nella maggioranza sulle modifiche alla manovra. Un'intesa, duramente contestata da Comuni e Regioni e con l'incognita del "caso-dicasteri", con cui viene confermata l'abolizione del contributo di solidarietà sui redditi elevati, ma non per statali e pensionati, che viene coperta con il pacchetto fiscale anti-evasione congegnato dal ministro Giulio Tremonti, di cui fa parte anche la stretta sulle agevolazioni per le società cooperative. Confermato anche lo stralcio dal decreto delle misure sulle Province, che confluiranno nel disegno di legge costituzionale di riforma dell'assetto istituzionale, con cui saranno anche dimezzati i parlamentari.

All'accordo si giunge con il contributo attivo di Tremonti, che non a caso, dopo un vertice con il presidente del Senato Renato Schifani e il ministro Roberto Calderoli, firma in calce, insieme al relatore Antonio Azzollini (Pdl), i ritocchi alla manovra. «I saldi resteranno assolutamente invariati», garantisce il ministro dell'Economia scegliendo per una breve conferenza stampa la poltrona del presidente della commissione Finanze di palazzo Madama, Mario Baldassarri (Fli), uno dei suoi principali antagonisti. «Oggi - afferma Tremonti - il Senato ha definito i contenuti del decreto manovra, con grande efficacia e responsabilità. Il testo sarà approvato con due sole differenze rispetto a quello iniziale» (tutto il gettito della Robin tax ai governi locali e il pacchetto anti-evasione in sostituzione del contributo di solidarietà). Tremonti fa anche una mini-apertura all'opposizione, dichiarandosi pronto ad accogliere l'emendamento già presentato dal Pd, primi firmatari Anna Finocchiaro e Enrico Morando, sulla spending review per contenere le spese della pubblica amministrazione.

La faticosa intesa sulle modifiche, tra cui anche quella che frena la prevista liberalizzazione degli orari dei negozi (tornerebbe a essere limitata alle località turistiche), sblocca, dopo diversi giorni di stop and go, l'iter del decreto al Senato in commissione Bilancio. Che ieri è riuscita ad approvare soltanto l'emendamento del Governo sulla riorganizzazione degli uffici giudiziari (tribunalini) e che da questa mattina proseguirà le votazioni "no stop" per consegnare già lunedì il testo all'Aula di Palazzo Madama.

Ma l'intesa non stempera le tensioni che stanno accompagnando il percorso parlamentare della manovra da oltre 45 miliardi. I primi ad andare all'attacco sono i Comuni, scontenti del mini-sconto, con il sindaco di Roma, Gianni Alemanno (Pdl), particolarmente duro. All'attacco vanno anche le Regioni, con il governatore lombardo Roberto Formigoni, e quello del Lazio, Renata Polverini (entrambi del Pdl), che tornano a puntare il dito contro l'insostenibilità dei tagli.

Si apre poi il caso ministeri. La decisione di utilizzare tutti gli 1,8 miliardi di gettito atteso dalla Robin Hood tax sul fronte degli enti locali, privano i dicasteri del miliardo di alleggerimento dei tagli previsto dalla manovra. Tagli che tornano ora a quota 6 miliardi (7 se s'incluse il DI 98). Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, parla apertamente di «rischio-paralisi» per i ministeri. Un'eventualità avallata anche dalle valutazioni dei tecnici di diversi dicasteri. L'intesa, passata con la Lega in silenzio, continua a inoltre a suscitare perplessità in diversi ambienti del Pdl per la decisione di ancorare gran parte delle coperture a misure anti-evasione, e per questo motivo duramente criticata dall'opposizione. Tanto è vero che nel Pdl c'è chi ipotizza che la partita non sia ancora chiusa e che alla fine il Governo sarà di fatto costretto a esercitare la clausola di salvaguardia, ovvero a ricorrere a un aumento dell'Iva, sul quale il Tesoro ha sempre frenato. Silvio Berlusconi, che non ha

mai negato questa eventualità, ieri sera da Parigi ha detto che, se proprio dovesse essere necessario, si potrebbe anche decidere un aumento dell'Iva al 22% per tre mesi.

Il Senato, mentre il Quirinale continua a seguire con una certa preoccupazione il tormentato cammino della manovra, intanto cerca di accelerare. Anche per questo motivo Schifani ha chiesto a maggioranza e opposizione di sfrondare il più possibile gli emendamenti. Il fantasma della fiducia però resta dietro l'angolo e potrebbe materializzarsi la prossima settimana una volta concluso l'esame del testo in commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità al Senato

RISORSE ENTI LOCALI

Non più il 50% ai ministeri

Le risorse derivanti dalla Robin Tax andranno totalmente a ridurre i tagli agli enti locali e non più per metà ai ministeri. Lo prevede l'emendamento alla manovra, a firma del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e del relatore, Antonio Azzollini. Nella versione originale la manovra prevedeva che i proventi della Robin Tax fossero destinati a ridurre i tagli al 50% degli enti locali e al 50% dei ministeri. Non passa l'ipotesi che pure era stata ventilata la scorsa settimana, ovvero l'estensione della Robin Tax alle imprese dei settori autostrade e tlc oltre che alle aziende energetiche

RIASSETTO MINI-TRIBUNALI

Legge delega

Delega al Governo per riorganizzare la distribuzione sul territorio degli uffici giudiziari, tenendo conto di alcuni criteri base come l'estensione, il numero degli abitanti, i carichi di lavoro e le sopravvenienze, la specificità territoriale e la variabile criminalità organizzata. Si partirà dagli uffici di primo grado, tenendo ferma la presenza del tribunale ordinario nei circondari dei Comuni capoluogo di provincia. Con l'operazione verranno recuperati un migliaio di magistrati e 5.700 dipendenti amministrativi da impiegare in uffici di medie dimensioni

REVISIONE DELLA SPESA

Si all'emendamento Morando

«Date per accolto l'emendamento Morando». È quanto ha detto ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti riferendosi alla proposta del Pd di "Revisione integrale della spesa pubblica" da attuare anche attraverso la cosiddetta "spending review". In particolare, in base all'emendamento proposto dal senatore del Partito democratico, il ministero dell'Economia dovrebbe avviare una ridefinizione dei fabbisogni standard propri dei programmi di spesa

delle amministrazioni centrali dello Stato

NO CONTRIBUTO SOLIDARIETÀ

Restano misure Pa e pensionati

Salta il contributo di solidarietà del 5% per i redditi sopra i 90mila euro e del 10% per i redditi oltre i 150mila. Restano in vigore le norme precedenti alla manovra di agosto che prevedevano una misura analoga (tetto agli stipendi e non prelievo Irpef) per i dipendenti del pubblico impiego e per i pensionati. Lo prevede un emendamento del ministro Tremonti e del relatore Azzollini. Sarà la lotta all'evasione - ha spiegato lo stesso Tremonti - a garantire le entrate che dovevano arrivare dal contributo di solidarietà dei privati ora cancellato

TAGLI A PICCOLI COMUNI

Stretta sulle incompatibilità

Soppressione delle Giunte e obbligo di gestione associata dei servizi nei Comuni con meno di mille abitanti. Riduzione di assessori e consiglieri delle Province in attesa della loro cancellazione. Stretta sulle incompatibilità di parlamentari ed eurodeputati. Sono le principali modifiche sui «costi della politica» contenute negli emendamenti del relatore e del ministro Tremonti. Nei municipi con meno di mille cittadini le funzioni esecutive saranno svolte dalle unioni di Comuni che dovranno gestire in via associata «le funzioni amministrative e i servizi pubblici loro spettanti»

PACCHETTO ANTI-EVASIONE

Da stretta penale a dati online

Corposo il pacchetto anti-evasione. Si parte dal carcere per chi evade più di 3 milioni. Le dichiarazioni dei redditi saranno pubblicate sui siti Internet dei Comuni. Nella dichiarazione dei redditi dovrà essere indicata la banca presso cui si ha un rapporto: nel dettaglio dovranno essere «obbligatoriamente indicati gli estremi identificativi dei rapporti con gli operatori finanziari in corso nel periodo di imposta». Stretta sulle coop: è previsto un aumento dal 30 al 40% del peso degli utili nella formazione della base imponibile

È caccia a chi non paga le tasse

segue dalla prima

di ALESSANDRO BERTASI

E non è finita. Tra le novità ci sono anche il riordino degli uffici giudiziari e l'incompatibilità per tutti i parlamentari (anche europei) con altre cariche. Mentre l'intervento sulle Province è rinviato a un disegno di legge costituzionale. Sono queste le principali modifiche introdotte alla manovra di Ferragosto dagli emendamenti del governo, a saldi «assolutamente invariati». Una certezza per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che, appena tornato da Lorenzago, è riuscito, in una giornata passata tra tecnici e contatti politici, a chiudere la partita delle modifiche alla manovra incassando, in serata, anche un miglioramento dei conti dello Stato, con il fabbisogno che cala di quasi 6 miliardi di euro.

Ecco, quindi, come cambierà il testo varato a Ferragosto dall'Esecutivo.

Stretta su lotta all'evasione Numerosi gli strumenti e i deterrenti per combattere l'evasione fiscale. Dall'inasprimento delle pene (fino al carcere per chi supera i 3 milioni di euro di imposte evase o non versate) all'obbligo di dichiarare le banche con cui si hanno rapporti (e l'Agenzia delle entrate, insieme alle banche, potrà stilare la «lista nera» dei contribuenti da controllare). Uno strumento che porterà nelle casse dello Stato un gettito pari a 250 milioni di euro nel 2012. Mentre le Pmi sono incoraggiante a usare strumenti telematici (e quindi tracciabili) per tutte le operazioni, visto che per chi non usa contante è previsto uno «sconto» del 50% su eventuali sanzioni. Si interviene anche sulle società di comodo, con una maggiorazione dell'Ires del 10,5%. Entra poi nel «redditometro» la «concessione in godimento» di beni delle imprese a «soci e familiari». Contributo solidarietà Salta il super-prelievo Irpef del 5% sui redditi oltre i 90mila euro e del 10% oltre i 150 mila. Il gettito previsto sarà compensato dai proventi della lotta all'evasione fiscale.

Ridotti i tagli enti locali Sforbiciata ai tagli agli enti locali (9,2 miliardi in due anni) cui sarà interamente destinato il gettito proveniente dall'innalzamento dell'aliquota della Robin Tax per le società del settore energetico (1,8 miliardi stimanti per il 2012 e 900 milioni l'anno per il 2013-2014). In più, fino al 2014, ai Comuni saranno destinati al 100% i frutti della lotta all'evasione ottenuti con la loro collaborazione. Introdotti per i sindaci anche nuovi strumenti per contrastare l'evasione, come la possibilità di pubblicare le dichiarazioni dei redditi dei propri concittadini.

Taglio agevolazioni Coop Aumenta, ad esempio, dal 30 al 40% il peso degli utili nella formazione del reddito imponibile

Province e piccoli Comuni Salta il riordino delle Province, che sarà rimandato a un ddl costituzionale, mentre per i piccoli comuni l'obbligo all'accorpamento delle funzioni scatterà dalla prima scadenza elettorale successiva al 13 agosto 2012 (ad eccezione dei comuni che coincidono con una o più isole e Campione d'Italia) mentre restano il sindaco e sei consiglieri.

Ampliata incompatibilità Tutte le cariche elettive, a partire dal governo dei comuni con più di 5mila abitanti, sono incompatibili con la carica di senatore e deputato, compresi gli eletti al Parlamento europeo

Riordino uffici giudiziari Via libera alla delega al governo per il riordino degli uffici giudiziari su base territoriale, che saranno ridotti o soppressi, rispettando però diversi criteri, tra cui il bacino d'utenza e il tasso di impatto della lotta alla criminalità. Le procure potranno essere accorpate «indipendentemente dall'eventuale accorpamento dei rispettivi tribunali».

La manovra cambia ma i saldi restano invariati. E ora quel testo che dovrebbe diventare più snello dopo l'appello del presidente del Senato Roberto Schifani affinché i gruppi parlamentari ritirino congrua parte degli emendamenti per riuscire così a velocizzare i lavori in commissione, approderà in Aula nel pomeriggio di martedì 6 settembre con sessioni di lavoro che finiranno, con il voto finale, sabato 10 settembre. Un voto sul quale il premier Silvio Berlusconi ha detto di non vedere «alcun problema» e Maurizio Gasparri, capogruppo

del Pdl a Palazzo Madama, precisa: «Ci sono tutte le condizioni per evitare il voto di fiducia. Sempre che - ha concluso - tutti, anche le opposizioni, apprezzino il lavoro svolto».

Manette ai furboni del Fisco

ALESSANDRO BERTASI

Carcere immediato per chi evade più di tre milioni di euro. Dichiarazioni dei redditi pubblicate sui siti dei Comuni. Addio al contributo di solidarietà. Enti locali beneficiati dall'intero ammontare del gettito derivante dalla Robin tax e una mano tesa al Pd con l'accoglimento dell'emendamento Morando. Ecco come cambia la manovra dopo l'intervento del governo.

segue a pagina 2

Occorrerebbe invece risolvere una volta per tutte la querelle dell'iva sulla tia

Accorpare la tassa rifiuti nell'Imu è un'operazione impervia

Secondo notizie apparse sulla stampa (si veda ItaliaOggi del 19/8/2011) sarebbe prossimo un intervento correttivo del decreto sul fisco municipale (dlgs 23/2011), che oltre ad anticipare il debutto dell'Imu dal 2014 al 2012, prevedrebbe un accorpamento nell'imposta municipale della Tarsu e della Tia. Ma come si strutturerà la quota destinata a finanziare il servizio dei rifiuti urbani? Conserverà una sua autonomia (il che fa dubitare dell'opportunità dell'intervento), oppure si conformerà, in maniera innovativa, come appendice o addizionale dell'Imu? Iniziamo a osservare che l'Imu si applica al possesso di fabbricati, di aree fabbricabili e di terreni (art. 8 comma 2, dlgs 23/1011). Ma né i terreni, né le aree fabbricabili sono, almeno di regola, idonei a generare rifiuti urbani, cosicché non ha alcun senso assoggettarli alla quota rifiuti. Inoltre l'Imu presenta tratti di evidente continuità con l'Ici. Soggetti passivi sono il proprietario dell'immobile, o in suo luogo il titolare di diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi), oltre al concessionario di aree demaniali e il conduttore in leasing. E dichiaratamente sulla scorta dell'Ici si configura l'imponibile: il valore dell'immobile determinato ai sensi dell'art. 5 dlgs 504/1992 (artt. 9, comma 1, e 8 comma 4, dlgs 23/1011). Ora ai proprietari che concedono l'immobile in locazione, comodato o affitto sarà applicata l'Imu, ma non potrà essere imputata la produzione di rifiuti all'interno degli immobili stessi. E comunque il valore degli immobili non è affatto indicativo della loro attitudine a produrre rifiuti, che dipende piuttosto dall'uso dei medesimi. Sostenere il contrario violerebbe infatti il principio comunitario «chi inquina paga», come è stato posto in luce dalla Corte di giustizia, sent. 16 luglio 2009 in causa C-254/2008 (in www.anci.it); e violerebbe altresì i principi di ragionevolezza, uguaglianza e capacità contributiva di cui agli artt. 3 e 53 Cost., con i correlati rischi di annullamento da parte della Corte costituzionale. È giocoforza quindi concludere che la quota rifiuti dovrà ricevere una conformazione del tutto autonoma rispetto all'attuale Imu. I soggetti passivi dovranno così essere individuati in base all'utilizzo effettivo dell'immobile, anche a prescindere dalla proprietà o dalla titolarità di un diritto reale. E anche laddove il «possessore» coincida con l'utilizzatore (si pensi in particolare agli immobili non locati), l'imponibile e l'aliquota (o tariffa) dovranno comunque tener conto della diversa attitudine, per quantità e qualità, degli immobili a produrre rifiuti in relazione all'uso cui sono adibiti (si pensi a un negozio di vendita di abbigliamento piuttosto che di frutta e verdura). Le cose non mutano se l'analisi si sposta sugli enti impositori. Non è infatti pensabile che ai comuni già passati a Tia si cancelli improvvisamente la tariffazione fondata sui parametri elaborati (faticosamente) in base al metodo normalizzato di cui al dpr 158/1999 (numero degli occupanti per le abitazioni; coefficienti Kc e Kd per le utenze non domestiche). Né è ipotizzabile azzerare i sistemi di commisurazione puntuale dei rifiuti effettivamente conferiti introdotti (ancor più faticosamente) da alcuni intrepidi enti locali, con buona pace dei risultati in termini di raccolta differenziata così conseguiti. Assolutamente misteriosa è infine la possibilità di accorpate nell'Imu (tributo) la Tia2, che lo stesso legislatore definisce come entrata non tributaria (art. 14, co. 33, dl 78/2010, convertito dalla l. 122/2010). In conclusione: a) una distribuzione razionale e conforme ai principi comunitari e costituzionali dei costi del servizio di igiene urbana non può poggiare sui criteri propri dell'Imu, ma su criteri che sono correlati all'attitudine a produrre rifiuti; b) l'accorpamento nell'Imu, imposta sul possesso del patrimonio immobiliare, della Tarsu-Tia1, tassa correlata all'occupazione o detenzione di immobili produttivi di rifiuti urbani, e quindi di due tributi notevolmente diversi per struttura e funzione, appare assai poco utile e significativa. Neppure si intravedono significativi vantaggi in ordine ai profili procedurali. La denuncia Ici (e pertanto dell'Imu) è stata ridotta, con l'introduzione del modello unico informatico, a casi assai limitati (la parte del leone spetta alle aree fabbricabili che di norma poco hanno a che vedere con Tarsu e Tia), con marginalissime frange di sovrapposizione con la denuncia Tarsu. Quanto ad accertamento, sanzioni, rimborsi e interessi, i tributi locali già possiedono una disciplina uniforme, in particolare dopo la cosiddetta miniriforma contenute nella legge 296/2006. Piuttosto, se davvero il legislatore ha energie da

destinare al prelievo correlato al servizio di gestione dei rifiuti urbani, è auspicabile un intervento sui seguenti fronti: 1) ripensare alla vera natura della Tia2, una fotocopia della Tia1 a cui però la legge, come si è detto, ha negato natura tributaria;2) risolvere in maniera razionale e realmente risolutiva la questione dell'Iva applicata a milioni di utenti sulla Tia in base a precise istruzioni dell'Agenzia delle entrate, poi nettamente smentite dalla Corte costituzionale e dalla Cassazione (ma tenacemente riproposte dalla stessa Agenzia nell'ineffabile circolare n. 3/2010);3) chiarire le modalità per la riscossione della Tarsu, tutt'ora disciplinata dall'art. 72 dlgs 507/1993, nella prospettiva della cessazione di Equitalia dalle funzioni svolte per i comuni dal 1° gennaio 2012, disposta dal dl 70/2011. Maurizio Loviseti avvocato e dottore di ricerca in diritto tributario università di Parma docente Anutel

Oggi il 30% dei comuni è tenuto a rispettare gli obiettivi di bilancio. Domani lo sarà il 76%

Patto di stabilità per (quasi) tutti

Vincoli contabili per tutti gli enti sopra i 1.000 abitanti

Patto di stabilità esteso a tutti i comuni con più di 1.000 abitanti. E' scritta nell'ultimo rigo del pacchetto di emendamenti di Antonio Azzollini, relatore alla manovra di Ferragosto, la rivoluzione che dal 2013 allargherà sensibilmente la platea di enti obbligati a concorrere al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica. Oggi solo il 29,7% dei comuni è soggetto al patto di stabilità. Tale è infatti l'incidenza percentuale dei comuni sopra i 5.000 abitanti (2.411) sul totale dei municipi italiani (8.094). Ma se la proposta di Azzollini dovesse essere fatta propria dal governo e inserita nel testo definitivo della legge di conversione del dl 138 (le cautele sono d'obbligo visto i tanti ripensamenti che hanno caratterizzato l'atteggiamento dell'esecutivo verso le autonomie dal varo della manovra bis) il numero di comuni che tra due anni si troveranno a fare i conti con i vincoli di finanza pubblica salirà a quota 6.146. In pratica, sarà soggetto al Patto il 76% dei municipi italiani. Le proposte di modifica di Azzollini contengono anche l'annunciato dietrofront sull'abolizione delle province, con eccezione del dimezzamento del numero di assessori e consiglieri che resta nella manovra. Vediamo nel dettaglio tutte le misure. Province. Quasi del tutto cancellato l'art. 15 del d.l. 138, che prevedeva la soppressione delle province con popolazione pari o inferiore a 300.000 abitanti o con superficie complessiva pari o inferiore a 3.000 chilometri quadrati. Come noto, la materia sarà oggetto di un disegno di legge costituzionale, che dovrebbe prevedere la generale soppressione degli enti di area vasta e l'attribuzione delle funzioni di riassegnazione delle relative competenze alle regioni. Rimane in vita la prima parte del comma 5, che prevede il dimezzamento di assessori e consiglieri provinciali, ovviamente nelle more del completamento dell'anzidetto disegno di riordino della pubblica amministrazione locale. Piccoli comuni. L'emendamento più corposo è il n. 16.1000, che sostituisce interamente il testo originario dell'art. 16 del d.l. 138, dettando una nuova (e per molti aspetti più restrittiva) disciplina di riordino dell'assetto organizzativo e funzionale dei piccoli comuni. Le novità maggiori interessano i municipi con meno di 1.000 abitanti, ad eccezione dell'isole monocomune e di Campione d'Italia, oltre che (almeno in via diretta) dei comuni appartenenti alle regioni a statuto speciale. Tali enti dovranno esercitare obbligatoriamente in forma associata tutte le funzioni amministrative e tutti i servizi pubblici loro spettanti, dando vita ad aggregazioni con i comuni contermini (anche non della stessa provincia, a differenza di quanto previsto dal testo iniziale) che raggruppino almeno 5.000 abitanti (3.000 per i comuni appartenuti od appartenenti ad una comunità montana), salvo diversa soglia demografica fissata dalla regione entro 2 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione. A differenza di quanto previsto dal testo originario, la gestione associata non farà perno sul nuovo modello delle «unioni municipali», bensì su quello più tradizionale delle «unioni di comuni». La norma, tuttavia, detta una disciplina derogatoria rispetto a quella di cui all'art. 32 del Tuel, che di fatto recupera alcuni dei contenuti della versione iniziale dell'art. 16. Nei micro comuni, infatti, scompare la giunta e rimangono solo il sindaco ed il consiglio comunale, quest'ultimo numericamente ridotto anche nei comuni fino a 10.000 abitanti. Il sindaco e 2 consiglieri per comune (di cui uno scelto dalla minoranza) formeranno il consiglio dell'unione, che eleggerà il presidente, cui spettaranno tutte le funzioni del primo cittadino ad eccezione di quelle svolte in qualità di ufficiale di governo. Il presidente (le cui funzioni, nelle more dell'elezione, saranno svolte dal sindaco del comune maggiore) nominerà i componenti della giunta fra i sindaci facenti consiglio dell'unione, in un numero non superiore a quello previsto per i comuni aventi popolazione corrispondente. L'unione, cui spettaranno comunque le funzioni di programmazione economico-finanziaria e contabili, subentrerà in tutti i rapporti giuridici facenti capo ai comuni che ne fanno parte e che siano inerenti alle funzioni ed ai servizi ad essa affidati. Ad essa saranno trasferite tutte le relative risorse umane e strumentali. Dell'unione potranno fare parte, su base volontaria, anche comuni con più di 1.000 abitanti, per l'esercizio di tutte le funzioni o delle sole funzioni fondamentali, ai sensi di quanto previsto dall'art. 14 del d.l. 78/2010. Confermate anche le modifiche a tale ultima disposizione, con innalzamento a 10.000 abitanti della relativa soglia demografica

(anche in tal caso, salvo diversa decisione delle regioni). Entro sei mesi dell'entrata in vigore della legge di conversione i comuni interessati dovranno presentare una proposta di aggregazione alla regione di appartenenza, che dovrà in ogni caso (quindi anche in caso di proposta mancante o non conforme al dettato legislativo) provvedere alla costituzione delle unioni entro il 31 dicembre 2012. Potranno restare fuori i soli comuni che, alla data del 30 settembre 2011, risultino esercitare le funzioni ed i servizi di propria competenza mediante convenzione ai sensi dell'art. 30 del Tuel e che attestino il conseguimento di significativi livelli di efficacia e di efficienza nella gestione. Sarà il ministro dell'interno a definire, entro i prossimi 3 mesi, modalità e contenuti delle attestazioni e a stilare, entro il 30 novembre 2012, l'elenco dei comuni obbligati e di quelli esentati. Le altre convenzioni ed unioni in essere, invece, dovranno adeguarsi al nuovo regime. Il nuovo assetto organizzativo (scomparsa della giunta e costituzione dei nuovi organi dell'unione), invece, dovrà essere adottato a decorrere dalla proclamazione degli eletti negli organi di governo del primo comune che, successivamente al 13 agosto 2012, andrà ad elezioni. Le unioni così costituite saranno soggette alla disciplina del Patto di stabilità interno. Confermate, infine, l'accelerazione nel processo di dismissione delle partecipate e le nuove modalità di nomina dei revisori dei conti.

Errani: non possiamo pagare i servizi come sanità e tpl. Formigoni: le agenzie stanno abbassando il rating
Allarme delle regioni: rischiamo il default

Regioni, province e comuni sul piede di guerra con il governo. L'atteso ammorbidimento sostanzioso dei tagli promesso nei giorni scorsi dall'esecutivo, non c'è stato: ne sono stati sfoltiti solo 1,8 miliardi dei 3 annunciati, ma sempre 4,2 miliardi dovranno provenire da regioni ed enti locali. «È seppellito definitivamente il federalismo fiscale: oggi le regioni hanno meno autonomia di ieri», ha commentato un infuriato Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, nella conferenza stampa alla fine dell'incontro tra Conferenza delle regioni, Upi e Anci con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, i ministri dell'interno, Roberto Maroni, della semplificazione, Roberto Calderoli, del welfare, Maurizio Sacconi e dei rapporti con le regioni, Raffaele Fitto. E se Formigoni ha ricordato che l'addio alla fiscalità regionale comporta, come conseguenza, l'abbassamento del rating, e quindi l'innalzamento del rischio solvibilità delle regioni di maggior peso come la sua, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha sbandierato anche il rischio del default: «Non solo non si può più parlare di Patto della salute ma ci troviamo di fronte a un taglio 2013-2014 di oltre 7 mld di euro, ciò renderà le regioni grandi Asl a rischio default». E poi ci sono i fornitori da pagare: le regioni, a causa dei tagli, dicono i governatori, non saranno più in grado, per esempio, di garantire il trasporto pubblico locale. Per questo, hanno detto Errani e Formigoni, «porteremo al governo i contratti sul tpl e gli chiederemo di rispondere a questi contratti». Insomma, se a causa dei tagli previsti dalla manovra, le autonomie non potranno più offrire i servizi, i cittadini lo dovranno sapere «dal governo: non accettiamo di essere noi i responsabili sui tagli». «Siamo al paradosso. Dovremmo avviare il federalismo ma il federalismo con la manovra è morto. Siamo ben lontani dai livelli di autonomia che comuni, province e regioni avevano prima del federalismo», ha detto Errani. «Non esiste più la possibilità di giocare su tavoli separati: il sistema è integrato e quando si taglia alle regioni i tagli ricadono anche su province e comuni». «Lo Stato», ha detto Errani, «pesa sulla spesa pubblica per il 60,5% e avrà tagli per il 23,34%. Le autonomie pesano per il 25,7% e subiranno tagli del 57,4%. Il governo deve fare un'analisi sulle conseguenze per i cittadini» e sui servizi ridimensionati» Allarmata anche la governatrice laziale Renata Polverini: «anche di fronte al dimezzamento dei tagli avevamo detto che eravamo in difficoltà e che sarebbe stato impossibile garantire i servizi: ora non sappiamo nemmeno da che parte cominciare». «Il sottosegretario Gianni Letta ci ha detto che stasera, appena Silvio Berlusconi tornerà da Parigi, lo informerà di questa nostra assoluta difficoltà ad andare avanti», ha aggiunto la Polverini. Infuriati anche i comuni, che continuano a chiedere «forti modifiche altrimenti la situazione è disastrosa. Non abbiamo avuto risposte definitive sulle riduzioni ai tagli, né risposte sugli articoli che prevedono modifiche ordinamentali e i piccoli comuni», ha detto il presidente facente funzioni dell'Anci Osvaldo Napoli. «La mobilitazione dei sindaci continua». Una «manifestazione congiunta di comuni, province e regioni è in programma per lunedì pomeriggio a Roma». Grido d'allarme anche del presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione: «ci appelliamo al Parlamento, il luogo in cui si potranno modificare le norme penalizzanti per gli enti locali». Unica voce quasi positiva, quella delle province autonome. «Unico dato positivo la lievissima riduzione dei sacrifici richiesti alle autonomie locali, pari a circa 1,8 mld su 6 miliardi per il 2012», ha commentato il presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai. «Il Governo ha dichiarato di volerla applicare in maniera proporzionale a tutti i livelli istituzionali, regioni a statuto ordinario e speciale, province e comuni. Tale riduzione dei sacrifici imposti alle autonomie locali peraltro non scalfisce, se non in minima parte, l'assoluta sproporzione tra i tagli previsti per regioni, province e comuni e quelli previsti per lo Stato». «Resta aperta dunque la questione relativa accoglimento della clausola di salvaguardia delle Autonomie speciali».

Sussidi, voucher e detrazioni a favore della famiglia saranno invece operativi dal 2013

L'Irpef regionale anticipa i tempi

L'addizionale potrà aumentare dello 0,5% già dal 2012

Possibilità di aumentare o diminuire l'aliquota già dal 2012, mentre per la massima manovrabilità occorrerà attendere gli anni successivi. Questi, in estrema sintesi, gli effetti sulla disciplina dell'addizionale regionale all'Irpef prodotti dalla manovra-bis. L'art. 1, comma 10, del dl 138/2011 ha impresso un'accelerazione al percorso tracciato dall'art. 6 del dlgs 68/2011, anticipando di un anno (dal 2013 al 2012) lo sblocco del potere delle regioni di aumentare (entro un massimo dello 0,5%) o di diminuire l'aliquota base del tributo. Confermati, invece, i successivi steps, che consentiranno di alzare l'aliquota fino all'1,1% nel 2014 e al 2,1% a decorrere dal 2015. Non potranno oltrepassare la soglia dello 0,5% le regioni che abbiano disposto (avvalendosi dei poteri loro concessi dall'art. 5 del medesimo dlgs 68/2011) la riduzione dell'Irap. Inoltre, restano fermi gli automatismi fiscali previsti dalla vigente legislazione nel settore sanitario nei casi di squilibrio economico, nonché le disposizioni in materia di applicazione di incrementi delle aliquote fiscali per le regioni sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari. È utile evidenziare la diversità della nuova disciplina rispetto a quella previgente (art. 50 del dlgs 446/1997, come modificato dal dlgs 56/2000). In precedenza (prima del blocco disposto dall'art. 1, comma 7, del dl 93/2008 e confermato, da ultimo, dall'art. 1, comma 123, della legge 220/2010) le regioni potevano solo maggiorare l'aliquota di mezzo punto percentuale. Tali incrementi si sommarono all'aliquota base fissata dallo stato, originariamente fissata allo 0,5% e attualmente pari allo 0,9%. Per effetto della nuova disciplina, invece, le regioni potranno ritoccare (in aumento o in diminuzione) la stessa aliquota base. Quest'ultima, in ogni caso, sarà rideterminata per compensare la soppressione (prevista dagli art. 7 e 8 del dlgs 68/2011) dei trasferimenti statali alle regioni e della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina. A ciò provvederà un dpcm (da adottare entro il 27 maggio 2012), che tuttavia non avrà impatti sui contribuenti, poiché contestualmente saranno ridotte le aliquote dell'Irpef di competenza statale, mantenendo così inalterato il prelievo fiscale complessivo. Solo quando sarà nota la nuova aliquota base si potrà, quindi, conoscere la forchetta di manovrabilità del tributo, che in ogni caso avrà come valore minimo 0 e come valore massimo quello dell'aliquota base maggiorata nelle misure sopra indicate (si veda la tabella in pagina). In ogni caso, la maggiorazione oltre i 0,5 punti percentuali non troverà applicazione sui redditi ricadenti nel primo scaglione dell'Irpef statale. In caso di riduzione, invece, l'aliquota dovrà comunque assicurare un gettito non inferiore all'ammontare dei trasferimenti regionali ai comuni che verranno soppressi. La fiscalizzazione di tali trasferimenti, infatti, sarà compensata mediante l'attivazione di una compartecipazione comunale all'addizionale regionale all'Irpef (a meno che non vengano individuati altri tributi regionali da devolvere ai municipi). Dal 2013 le regioni potranno disporre detrazioni in favore della famiglia, nonché sostitutive di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno sociale previste dalla rispettiva legislazione. Sempre dal 2013, inoltre, esse potranno anche stabilire aliquote differenziate, purché in relazione ai medesimi scaglioni di reddito stabiliti dalla legge statale. Si tratta di un potere meno ampio di quello consentito da Corte Cost. n. 2/2006 (che aveva chiarito come alle regioni non sia vietato modificare la scala di progressività delineata dallo stato), ma è una limitazione comprensibile nell'ottica di salvaguardare la razionalità del sistema tributario nel suo complesso e, in particolare, dell'Irpef, vera pietra angolare del nuovo assetto federale. Non si comprende perché tali prerogative regionali (che, come quelle che consentono di agire sull'aliquota del tributo, dovranno essere esercitate con legge) non siano anch'esse state anticipate al 2012, insieme allo sblocco delle aliquote. Forse si è trattato di una dimenticanza del dl 138/2011, cui potrebbe ovviarsi in sede di conversione. Nella stessa sede sarebbe utile anche precisare se e in che termini la nuova disciplina si applichi anche alle regioni speciali (o almeno a quelle che non abbiano già sottoscritto specifici accordi con lo stato in attuazione della legge 42/2009), dato che queste ultime non rientrano fra i destinatari diretti del dlgs 68/2011 (e, in generale, dei decreti attuativi del federalismo fiscale). Lo stesso problema si pone per le misure sui comuni, a partire da quelle relative all'addizionale comunale all'Irpef, il cui

timing è stato anch'esso anticipato dalla manovra-bis (si veda ItaliaOggi del 26 agosto). L'applicazione della clausola di maggior favore ex art. 10 della legge cost. 3/2001 sembra suggerire la necessità di estendere anche alle autonomie differenziate i nuovi poteri concessi alle ordinarie, ma un chiarimento sarebbe comunque opportuno.

MANOVRA BIS/ Il dl 138 riammette gli affidamenti. Ma i paletti normativi restano

In house, un percorso a ostacoli

Ai raggi X efficienza, economicità, Patto e controllo analogo

Se il referendum dello scorso giugno, che ha abrogato l'art. 23-bis, ha restituito agli enti locali quella libertà di autorganizzazione sancita dal Trattato Ue e dalla Corte di giustizia europea, con la manovra di Ferragosto il legislatore ha riaperto alla costituzione di società in house laddove il valore economico del servizio oggetto dell'affidamento non superi 900.000,00 annui, intendendosi per tale valore la somma del valore del contratto di servizio e la contribuzione tariffaria pubblica. L'apparente libertà dell'affidamento o del mantenimento di servizi (al di sotto di tale nuova soglia) a favore di società comunali incontra tuttavia vincoli legislativi nazionali e comunitari e/o di opportunità che potrebbero pregiudicare la sopravvivenza dell'in house. La cornice entro cui si inquadra la nuova disciplina è la preventiva, delicata e imprescindibile valutazione da parte degli enti locali, entro il 12.08.2012 e in ogni caso prima del conferimento o del rinnovo della gestione dei servizi, della realizzabilità di una gestione concorrenziale degli stessi, escludendoli da un processo di liberalizzazione solo se si dimostra che in base ad una analisi di mercato, la libera iniziativa economica privata non sia in grado di assicurare un servizio rispondente ai bisogni della collettività. La relativa delibera ricognitiva dovrà essere trasmessa all'Antitrust. Inoltre, l'assoggettamento delle società in house al Patto di stabilità interno, ai sensi del c. 14 dell'art. 4 della manovra estiva, di cui si attendono i relativi provvedimenti attuativi, potrebbe peggiorare i saldi del gruppo comunale a seguito della rilevanza di uscite/spese delle in-house a fronte di entrate/ricavi non rilevati. Ecco che il processo di esternalizzazione dei servizi pubblici locali, attivato da molti comuni mediante la costituzione di mirate società in house proprio per rispettare le regole del patto di stabilità interno, potrebbe trovare nelle regole del patto consolidato il proprio capolinea, a prescindere da qualsiasi altra valutazione o considerazione sostanziale o di merito. Alla luce di quanto sopra, con riferimento alle società in house ammesse dalla recente manovra sarà necessario valutare attentamente i diversi aspetti, tra cui la giustificazione del mantenimento rapportata alle finalità istituzionali, alla comprovata efficienza ed economicità della gestione rispetto al mercato, alla incidenza del futuro patto di stabilità consolidato nonché al rispetto dei vincoli imposti dalla giurisprudenza comunitaria relativa al cosiddetto «controllo analogo». Con l'avvertenza che l'assenza di un vero controllo analogo esporrebbe l'ente a possibili ricorsi alla magistratura amministrativa da parte di potenziali concorrenti del mercato.

p L'incontro a Palazzo Chigi offre un'altra delusione a Comuni e Regioni p Manifestazione di protesta, dopo quella di Milano, lunedì a Roma

Enti locali in rivolta: il governo non ascolta il federalismo è morto

Errani Il nostro giudizio resta fortemente negativo: non ci sono risposte
FRANCESCO CUNDARI

ROMA Dopo l'incontro a Palazzo Chigi gli Enti locali annunciano una manifestazione unitaria a Roma per lunedì pomeriggio. Da destra a sinistra, da Nord a Sud, gli amministratori locali avvertono: «Così pagano i cittadini». «Il federalismo fiscale è morto». Questa la sintesi dell'incontro a Palazzo Chigi tra enti locali e governo secondo Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni. «Il giudizio sull'incontro è fortemente negativo: non abbiamo avuto alcuna risposta», dichiara al termine dell'incontro il presidente dell'Emilia Romagna. Parole pesanti vengono anche da amministratori del centrodestra. Alcuni, come il parlamentare del Pdl Osvaldo Napoli, presente in qualità di presidente dell'Anci, in evidente imbarazzo. «Non sappiamo ancora con precisione a quanto ammonterà la riduzione dei tagli», ammette al termine dell'incontro, E proprio a lui tocca annunciare una «manifestazione congiunta di Comuni, Province e Regioni» che si svolgerà a Roma lunedì pomeriggio contro i tagli previsti dalla manovra finanziaria per le autonomie locali. «L'iniziativa sarà pubblica e chiederemo un incontro ai capigruppo e al presidente del Senato», aggiunge Errani. La ragione della mobilitazione è semplice, ed è lo stesso Napoli a spiegarla: «Non c'è più la riduzione della metà dei tagli, da 6 a 3 miliardi, che era stata annunciata. Rimangono 4,2 miliardi di tagli e per la riduzione di 1,8 miliardi non ci sono certezze di copertura, salvo un vago riferimento alla Robin Tax». In conferenza stampa i rappresentanti delle autonomie locali si presentano uniti, dalla conferenza delle regioni all'Unione delle province, sindaci del Pdl e del Pd, Nord e Sud. Da Gianni Alemanno a Piero Fassino, da Roberto Formigoni a Michele Emiliano. «Viene confermato un taglio di 4,2 miliardi e non ci viene neppure detto dove si recuperano 1,8 miliardi», ribadisce la presidente del Lazio Renata Polverini. «E temiamo che alla fine della fiera non ci sia copertura nemmeno per questi... Già se i tagli fossero già stati veramente dimezzati per noi sarebbe stato impossibile garantire i servizi, in questa condizione non sappiamo veramente da che parte cominciare». Il problema è infatti che ai tagli si aggiungono l'incertezza e la confusione. «Vedo che la manovra subisce cambiamenti ogni due ore, e non sono certo cambiamenti migliorativi», dice il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia. «I Comuni osserva - devono già far fronte alla riduzione di trasferimenti, dovuta alle finanziarie precedenti. Siamo alla terza manovra in un anno e tutte hanno colpito duramente i comuni. Tutto questo è incomprensibile, anche perché mette a rischio servizi essenziali per i cittadini, che sono le vere vittime». Certo è che emendamenti, modifiche e promesse del governo continuano a non convincere gli amministratori locali. «I nuovi testi presentati sono assolutamente non soddisfacenti e inaccettabili. Contiamo di avere ascolto anche in sede parlamentare», insiste Alemanno. «Così come lunedì hanno manifestato insieme i sindaci di centrodestra e centrosinistra, adesso il nostro appello a rivedere la manovra dando respiro agli enti locali è rivolto veramente a tutti». Il sindaco di Roma appare tra i più attivi e determinati. A margine dell'incontro con Pier Luigi Bersani, che nel pomeriggio ha ascoltato i rappresentanti dell'Anci e illustrato loro le controproposte del Partito democratico, Alemanno si intrattiene a lungo con il segretario del Pd. Il governo, dichiara Bersani al termine dell'incontro, sta dando «una botta micidiale alla condizione dei cittadini riducendo i servizi o facendo in modo che i servizi costino di più, perché i tagli si scaricano da parte degli enti locali con una maggiore pressione fiscale». Quindi quando Berlusconi dice «non metto le mani nelle tasche degli italiani», prosegue il segretario del Pd, può dirlo perché «gliele fa mettere agli altri». Sintetizza la situazione il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina: «Alla cancellazione voluta dalla Lega dell'intervento sulle pensioni, il Pdl risponde con la cancellazione dell'allentamento parziale del Patto di Stabilità per Regioni, Province e Comuni. Pdl e Lega regolano i conti, pagano i lavoratori, le famiglie, le imprese». MENO MALE CHE C'È LA CGIL Si allarga la mobilitazione per la preparazione dello sciopero generale proclamato dalla Cgil contro la manovra. I giovani «Non + disposti» hanno preparato questi

manifesti, chiedendo aiuto anche a Biancaneve e ad Apicella. La Fiom ha previsto una notte bianca di protesta fra il 5 e il 6 settembre a Bologna davanti alla Ducati Motor, a Milano davanti alla Borsa, a Taranto in piazza Immacolata, a Torino in piazza Carignano. Il 6, a Roma, a piazza Navona, davanti al Senato, ci sarà un presidio che andrà avanti fino alle 22 con un'assemblea pubblica e musica.

LA PROPOSTA

Nuovo fisco Il parere dei Comuni «La nostra Agenzia meglio di Equitalia»

Il progetto Dà l'ok alla proposta di Merola per un'alleanza tra municipi anche Villiam Rossi, che quando era assessore elaborò un progetto identico I mancati introiti di Palazzo d'Accursio per crediti non riscossi ammontano ad almeno 15 milioni l'anno

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA acomaschi@unita.it Fattibile, conveniente, di più: «necessaria». L'idea di una nuova Agenzia di riscossione dei crediti, avanzata dal sindaco Virginio Merola agli altri primi cittadini riuniti dall'Anci, come strumento per tutti i comuni a livello provinciale «può diventare realtà per l'inizio del nuovo anno, se si comincia a lavorarci subito». Così la rilancia l'ex assessore al Bilancio Villiam Rossi, che prima di approdare a palazzo d'Accursio ha diretto l'Agenzia dell'Entrate regionale e che anzi aveva già studiato un progetto del tutto simile, ancora a fine 2009 all'epoca della giunta Delbono. Mentre chi ha già girato alle spalle all'attuale gestore della riscossione di palazzo d'Accursio, Equitalia, per fare da sé può vantare risultati da capogiro: «In un anno siamo passati da un recupero crediti del 3,5% a dieci volte tanto, cioè al 30%» racconta il sindaco di Budrio, Carlo Castelli. Un obiettivo raggiunto a livello di Unione dei comuni Terre di pianura (con Budrio ci sono Baricella, Granarolo, Minerbio). Se Merola allora volesse estendere quest'esperienza anche a livello provinciale «noi ci staremmo, senza dubbio. Gliene abbiamo già parlato». Così come, ancora prima e cioè nei mesi dell'ultima campagna elettorale, a ricordare al candidato sindaco questa possibilità era stato appunto l'ex assessore Rossi. Il vantaggio principale della novità starebbe naturalmente, per Rossi, nel maggiore incasso dei crediti dovuti ai comuni, come dimostra appunto l'exploit delle Terre di Pianura. Si parla di cifre non indifferenti, nel caso di Bologna ad esempio ogni anno si contano almeno 15 milioni di euro di mancati incassi, che andrebbero ad alleggerire non poco i tagli da 50 milioni della manovra del governo. L'operazione sarebbe poi, in effetti, a costo zero «nel senso che ogni municipio spende già oggi per questo servizio, pagando del proprio personale o affidando il servizio a società private». E ancora, «un'agenzia messa in piedi dai comuni con propri dipendenti avrebbe il vantaggio, a differenza di Equitalia, di occuparsi a tempo pieno solo della propria riscossione crediti, senza la "distrazione" di attività», osserva Rossi. C'è poi un'ulteriore e più importante ragione per puntare tutto su un punto di riscossione sull'area vasta, ed è la nuova scadenza fissata a gennaio 2012. «Se la legge non cambia, con il nuovo anno scade la convenzione con Equitalia per la riscossione dei crediti - ricorda l'ex assessore-, dunque molto meglio approfittarne per premere sull'acceleratore e arrivare subito a questa nuova realtà». I municipi insomma devono comunque guardare al tema e cominciare a organizzarsi. Lo sta facendo Palazzo d'Accursio: proprio la settimana scorsa, il vicesindaco e assessore al Bilancio Silvia Giannini e il direttore del settore Finanze Mauro Cammarata hanno tenuto una prima riunione ad hoc sul tema. Chi ha già imboccato la nuova strada del resto la consiglia caldamente. «Abbiamo deciso di cambiare quando ancora non era imposto dalla legge perchè non eravamo affatto soddisfatti di Equitalia - racconta Castelli - il servizio era lento, ci costava parecchio e rendeva poco. Non ci siamo pentiti di esserci messi in proprio, è bastato assumere un pubblico ufficiale con le competenze adatte. I costi sono di molto minori di quelli che avevamo quando dovevamo pagare Equitalia, i risultati appunto dieci volte superiori. Ed era facile prevederlo, abbiamo scommesso sul fatto che un comune conosce il territorio molto meglio di un'agenzia nazionale. E quindi sa a quali porte può andare a bussare, quali crediti insomma sono in effetti esigibili e per quali invece si perde solo tempo». Diverso il discorso sull'evasione fiscale, ragiona ancora Rossi: su quel fronte l'obiettivo per i comuni rimane «avere accesso anche alla parte dell'archivio dell'Agenzie delle Entrate che registra conti correnti e titoli». La legge dovrebbe però cambiare, «per accelerare gli accertamenti si dovrebbe permettere di avere nella banca dati anche il saldo e l'entità dei movimenti medi annui dei conti correnti».

Loreno Rossi (Confesercenti) «Notti bianche al Pratello e in zona universitaria, con chiusura alle 24 per non dar fastidio ai residenti. Si comincia domani, alle 18, con l'aperitivo».

Duccio Campagnoli (presidente Fiera) «È il nostro attacco a tre punte»: così Campagnoli presenta i tre nuovi vicepresidenti dell'expo, Enrico Postacchini, Alberto Vacchi e Marco Minella.

Foto: LO SPILLO «In un anno siamo passati da un recupero crediti del 3,5% a dieci volte tanto. Se Merola vuole estendere l'idea ci stiamo»

Foto: CARLO CASTELLI, sindaco di Budrio

Foto: Fisco, si discute una riforma a livello locale

Adesione bipartisan dei sindaci alla proposta

Comuni anti-evasione? Si può fare

Piace ai sindaci, pur con qualche distinguo, la nuova funzione delle amministrazioni comunali, prevista da un emendamento alla manovra presentato dal ministro dell'economia Giulio Tremonti, di "controllori" su l'evasione fiscale dei loro cittadini. L'adesione è trasversale sia in senso politico sia geografico. Il primo a dire sì era stato l'altro giorno il primo cittadino di Firenze, Matteo Renzi (Pd): «Se il governo vuole una mano dai Comuni sulla lotta a l'evasione, in tutte le forme possibili e lecite noi ci stiamo, ma basta slogan». Ieri è intervenuto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno (Pdl): «La pubblicazione da parte dei Comuni della dichiarazione dei redditi, dice, è uno strumento al quale sono senz'altro favorevole: bisogna andare avanti su questa strada e tirare fuori altri strumenti ancora più incisivi, perché dobbiamo fare in modo che non ci siano italiani che non pagano le tasse e un'altra parte che le paga». Favorevole anche il primo cittadino di Napoli, Luigi De Magistris (Idv), che reputa questa misura «una battaglia di democrazia, di giustizia, di legalità». È giusto, precisa, «che questa operazione utilizzi la nuova tecnologia informatica, sempre però garantendo i diritti dei cittadini». È d'accordo il sindaco di Bari, Michele Emiliano, pur ammettendo che «è una violazione della privacy piuttosto rilevante e anche abbastanza rischiosa per i redditi più elevati». Ma potrebbe «servire a cambiare la coscienza fiscale dei cittadini». Il distinguo più forte giunge proprio dal leader dei sindaci, il presidente facente funzioni dell'Anci Osvaldo Napoli: no alla pubblicazione dei redditi online da parte dei Comuni «se si tratta di fare i delatori», visto che «questo è un Paese che vive sulla delazione, anche con le lettere anonime». «Ma se invece - argomenta - questa pubblicazione viene fatta in maniera seria, allora questo è un discorso che si può fare».

LE AUTONOMIE BOCCIANO I CORRETTIVI

Comuni, Regioni e Province rompono con Palazzo Chigi

Formigoni: pietra tombale sul Federalismo fiscale. Lunedì nuova manifestazione di piazza per chiedere modifiche

PAOLO BASSI

Pollice verso del sistema delle autonomie nei confronti dei correttivi presentati dal Governo alla manovra bis varata a metà agosto. L'auspicata riduzione dei tagli c'è stata, ma non viene giudicata sufficiente. Secondo sindaci, presidenti di Provincia e governatori i numeri prospettati metterebbero comunque a rischio l'erogazione dei servizi ai cittadini. «Non c'è più la riduzione della metà dei tagli, da 6 a 3 miliardi, che era stata annunciata. Rimangono 4,2 miliardi di tagli e per la riduzione di 1,8 miliardi non ci sono certezze di copertura, salvo un vago riferimento alla Robin Tax». Così il presidente facente funzione dell'Anci, Osvaldo Napoli, ha spiegato le ragioni che stanno alla base del disappunto degli Enti locali per le misure proposte al termine della riunione a Palazzo Chigi. In conferenza stampa i rappresentanti delle autonomie locali si sono presentati compatti e hanno parlato di una rottura con l'Esecutivo: tra questi il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, quello del Lazio, Renata Polverini, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, il primo cittadino di Torino Piero Fassino e quello di Bari Michele Emiliano. «Viene confermato un taglio di 4,2 miliardi e non ci viene neppure detto dove si recuperano 1,8 miliardi», ha ribadito la governatrice Polverini, «e temiamo che alla fine della fiera non ci sia copertura nemmeno per questi. Vorrei inoltre chiarire - ha aggiunto Polverini che anche di fronte al dimezzamento avevamo detto che saremmo stati in enorme difficoltà. Già se i tagli fossero già stati veramente dimezzati - ha concluso per noi sarebbe stato impossibile garantire i servizi, in questa condizione non sappiamo veramente da che parte cominciare». Non meno duro il giudizio del suo collega lombardo, Formigoni: «Con la manovra economica del Governo è seppellito definitivamente il Federalismo fiscale: oggi le Regioni hanno meno autonomia di ieri», ha osservato il numero uno del Pirellone, invitando il Governo «a metterci la faccia e a dire ai cittadini che la situazione è così grave che non si possono più garantire i servizi pubblici, in particolare il trasporto pubblico locale e che si devono alzare le tariffe». Una richiesta sposata a stretto giro di posta dal presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani: «Chiediamo che il Governo dica chiaramente ai cittadini cosa si taglia: non accettiamo di essere noi i responsabili di tagli così gravi che ci saranno ai servizi ai cittadini». I rappresentanti dei territori si appellano dunque al Parlamento affinché le misure decise vengano nuovamente riviste in sede di discussione e intanto preparano nuove manifestazioni. Dopo la mobilitazione della settimana scorsa che ha visto sfilare a Milano circa duemila sindaci, Regioni, Province e Comuni torneranno nuovamente in piazza lunedì pomeriggio a Roma. Il presidente della Conferenza delle Regioni ha sottolineato che «l'iniziativa sarà pubblica e chiederemo un incontro ai capigruppo e al presidente del Senato, per discutere sul futuro degli Enti locali».

LE SCELTE DEL GOVERNO Le reazioni

Confindustria: "Manovra debole e inadeguata"

Comuni e Regioni in rivolta contro i tagli: "Il governo uccide il federalismo" Nuovo scontro tra Cgil Cisl e Uil per un incontro con Sacconi senza la Camusso

LUCIO CILLIS

ROMA - Anche se il gettito da Robin Hood Tax andrà interamente agli enti locali, Comuni e Regioni sono sul piede di guerra mentre Confindustria critica duramente la manovra. Il consiglio direttivo degli industriali la giudica «debole e inadeguata, senza la necessaria certezza sui saldi. Mancano le misure strutturali e sono assenti misure adeguate per la crescita».

Una sonora bocciatura, dunque, che si affianca a quella del presidente facente funzione dell'Anci. Osvaldo Napoli spiega le novità e nel contempo esprime senza mezzi termini il disappunto per le misure proposte dal governo al termine della riunione che si è tenuta a Palazzo Chigi: «La discesa dei tagli da 6 a 3 miliardi che era stata annunciata, non c'è più. Restano sul tavolo 4,2 miliardi di tagli e per la riduzione di 1,8 miliardi non ci sono certezze di copertura, salvo un vago riferimento alla Robin Tax». Troppo poco per cambiare i rapporti burrascosi che oppongono l'esecutivo a sindacie governatori.

I proventi della tassa sulle aziende energetiche verrebbero dunque girati direttamente nelle casse esangui degli enti locali, ma, nella sostanza, senza modificare di molto la situazione a favore di Regioni, Comuni e Province che resterebbero a corto di ossigeno. Una distanza incolmabile, al punto che tutti i rappresentanti delle autonomie locali marciano compatti e parlano di una vera e propria «rottura» tra le parti, con tanto di manifestazione congiunta contro i tagli, già programmata per lunedì pomeriggio a Roma.

Per il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, quello del Lazio, Renata Polverini, il sindaco di Roma Gianni Alemanno, il primo cittadino di Torino Piero Fassino e quello di Bari Michele Emiliano, la manovra nonostante le modifiche, deve essere riscritta.

«Viene confermato un taglio di 4,2 miliardi e non ci viene neppure detto dove si recuperano 1,8 miliardi», dice la Polverini, «già se i tagli fossero già stati veramente dimezzati per noi sarebbe stato impossibile garantire i servizi in questa condizione non sappiamo veramente da che parte cominciare». «Si è rotta la catena istituzionale», commenta la governatrice del Lazio.

«Il giudizio che diamo dell'incontro è fortemente negativo: non abbiamo avuto alcuna risposta», sottolinea il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che definisce il taglio alle autonomie nelle ultime tre manovre «drammaticamente sproporzionato e tutto a carico degli Enti locali». Le Regioni, a causa dei tagli, secondo Errani non saranno in grado di garantire il trasporto pubblico locale. Secco anche il commento del primo cittadino della Capitale Gianni Alemanno, che ha portato le ragioni dell'Anci fin nella sede del Pd, dove ha incontrato (dopo aver sbagliato piano) il numero uno del partito Pier Luigi Bersani, e parlato di «un nuovo testo assolutamente inaccettabile». E a fine giornata, c'è tempo per annotare l'ennesima battaglia di posizione tra sindacati: le voci di un incontro segreto tra Cisl, Uil e Confindustria al ministero del Welfare, mandano su tutte le furie la Cgil che definisce «grave» la notizia di un vertice con al centro le norme sulla contrattazione aziendale in deroga a leggi e contratti nazionali. Sulla stessa linea la Confcommercio, altra grande esclusa dalla riunione, che parla di «fatto gravissimo». Ma il leader della Uil Luigi Angeletti liquida le critiche con una battuta che innescherà nuove polemiche: «Purtroppo gli amici puoi sceglierli. I compagni sono quelli che capitano e noi siamo stati un po' sfigati...».

Le posizioni LA ROTTURA "La catena istituzionale da oggi è ufficialmente rotta" è il commento di Renata Polverini, governatrice del Lazio BUCO DA 4,2 MILIARDI Per gli Enti locali l'ammontare dei tagli è di 4,2 miliardi di euro nonostante la promessa del governo di girare loro la Robin Tax ALEMANNI FURIOSO Il sindaco di Roma si schiera deciso contro la nuova manovra e a nome dell'Anci va a trovare Bersani nella sede del Partito democratico PER SAPERNE DI PIÙ www.regioni.it www.anci.it

Foto: I rappresentanti degli amministratori locali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MANOVRA COSTI DELLA POLITICA

Consigli provinciali dimezzati

E per i centri meno popolosi la cura dimagrante falciava le assemblee comunali e le giunte
RAFFAELLO MASCI

ROMA Gli ottomila campanili d'Italia restano, ma con l'obbligo di accorpare le funzioni amministrative. Anche le province, comprese quelle piccole, sopravvivono, in attesa di essere abolite insieme a quelle grandi, ma solo dopo il varo di un ddl costituzionale. Ma vedranno per intanto dimezzato il numero dei loro consiglieri. E poi non ci potranno più essere cattedre e cadreghini per una stessa persona: tutte le cariche elettive saranno incompatibili per chi siede in parlamento. Queste istanze sono riportate in altrettanti emendamenti che il relatore della manovra, Antonio Azzollini, ha presentato al testo di legge. I Comuni I duemila piccoli comuni con meno di mille abitanti che dovevano scomparire, continueranno ad esistere e ad avere sindaco, sede e gonfalone. Dovranno però «obbligatoriamente» consorzio le loro funzioni amministrative con altri municipi, all'interno di una Unione di Comuni che deve raggiungere almeno i 5 mila abitanti (3 mila se in aree ex comunità montana). Viene però ridimensionato - sia per loro che per i comuni fino ai 5 mila abitanti - il numero dei consiglieri e degli assessori. In base alla proposta di modifica «per i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti, il consiglio comunale è composto, oltre che dal sindaco, da sei consiglieri» (ma senza assessori), fino a 3.000 abitanti possono aggiungersi anche due assessori, che diventano tre, con sette consiglieri, nei comuni fino a 5.000. Le Unioni dei Comuni avranno un consiglio costituito dai sindaci più due consiglieri per ciascun comune membro e saranno titolari della programmazione economico-finanziaria e della gestione contabile. I piccoli comuni, insomma, continueranno ad esistere ma senza poter disporre neppure della cassa. Da queste disposizioni vengono risparmiati i «Comuni il cui territorio coincide integralmente con quello di una o più isole, nonché il Comune di Campione d'Italia». Nei comuni fino a 15 mila abitanti «le riunioni di giunta si tengono esclusivamente in orario serale», dice l'emendamento, e questo - probabilmente - per evitare che gli assessori debbano prendersi un giorno di permesso dal lavoro e che il Comune debba poi rimborsarlo al datore di lavoro. Commento del vicepresidente dell'Anci, Enrico Borghi: «L'emendamento Azzollini è a dir poco imbarazzante, e non uso altri termini per decenza. Una norma che prescrive perfino l'orario di svolgimento delle giunte e dei consigli comunali è semplicemente una norma fascista, che nemmeno ai tempi di Napoleone sarebbe mai stata imposta». Le Province Saranno abolite. Ma non si sa quando. La perentoria decisione è infatti affidata al più labile degli strumenti: il disegno di legge costituzionale che, intanto deve essere presentato (e invece non è nemmeno all'orizzonte), poi calendarizzato, poi discusso, poi votato dai due rami del parlamento a maggioranza qualificata poi, se a qualcuno piacesse, anche sottoposto a referendum. Dunque quando le province saranno abolite non è dato saperlo. Però da subito saranno dimezzati consiglieri provinciali, che non è un grande risparmio, ma è almeno un segnale. La norma scatterà dal prossimo rinnovo del consiglio. Le Province, ovviamente, si ribellano all'idea di passare per ente inutile e pensano, semmai, ad una autoriforma: «Intendo ribadire la piena unanimità da parte di tutte le Province per andare verso una proposta di autoriforma delle Istituzioni - ha detto il presidente della Provincia di Perugia Guasticchi - che preveda tagli ai costi della politica a Costituzione invariata». Incompatibilità Chi è parlamentare non potrà ricoprire nessun'altra carica elettiva in enti territoriali con popolazione superiore ai 5 mila abitanti. In sostanza: non si potrà più essere deputato e consigliere provinciale o regionale. Si potrà invece essere consigliere comunale purché in un municipio con meno di 5 mila abitanti. Non sarà neppure possibile essere parlamentare nazionale ed europeo. Ma fatta la norma, trovato l'inganno: la deputata del pd Donata Lenzi fa notare che l'incompatibilità riguarda i parlamentari, ma non gli eletti ad altre cariche, per cui un consigliere regionale, per esempio, potrà continuare ad avere le cariche locali che vuole.

2000 mini-Comuni Sono i Comuni con una popolazione inferiore ai mille abitanti. Quindi in pratica un quarto del totale, diffusi in modo particolare nelle aree di montagna

12 metropoli Sono i Comuni che avrebbero dovuto guidare l'area metropolitana istituita sulla carta anni fa e in realtà mai creata davvero

L'asse trasversale degli scontenti

Enti locali contro governo e Lega

Formigoni: «Seppellito il federalismo fiscale». Critica anche Confindustria: «Tagli rinviati»
ENRICO PAOLI

L'unica certezza sotto il cielo della politica - per dirla con il direttore del Tg de La7 Enrico Mentana - è che gli enti locali erano, sono e lo saranno anche nei prossimi giorni, fortemente incazzati con il governo, mentre la Lega era, resta e lo sarà anche in futuro, il padre padrone della manovra, sempre più convinta che assecondare il proprio elettorato venga prima di tutto. E sì, perché dopo giorni di incertezze, misure inserite e poi annullate, dal vertice di maggioranza con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sono usciti i tanto attesi emendamenti alla manovra, senza però eliminare la confusione che aleggia sul provvedimento. Certo, i Comuni potranno pubblicare sui loro siti i «dati relativi alle dichiarazioni» dei redditi, mentre tutti i proventi della Robin Hood Tax andranno a ridurre i tagli agli enti locali e non ai ministeri, ma tutto questo non serve a ridurre i disagi. Per Vasco Errani, presidente della Conferenza delle regioni, si tratta di «squilibri inaccettabili», mentre il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, sul piede di guerra si dalla nascita del provvedimento, bolla le modifiche come «inaccettabili», confermando che i Comuni pronti a proseguire con la mobilitazione. A metterci una pezza ci prova il presidente facente funzione dell'Anci, Osvaldo Napoli. «Non c'è più la riduzione della metà dei tagli, da 6 a 3 miliardi, che era stata annunciata», spiega l'esponente della maggioranza, «rimangono 4,2 miliardi di tagli e per la riduzione di 1,8 miliardi non ci sono certezze di copertura, salvo un vago riferimento alla Robin Tax». Altro che certezze e spostamento di risorse, il contributo derivante dall'imposta sull'energia è solo un palliativo, che scontenta anche gli esponenti del governo. «Evidentemente si pensa di intervenire in modo diverso per abbassare il taglio di sei miliardi», dice il ministro della Difesa Ignazio La Russa, contrariato dalle scelte fatte dal collega, «visto che l'intero ammontare della Robin Tax sarà destinato a ridurre i tagli agli enti locali, ma non posso pensare che non avvenga qualcosa d'altro. Come ministero della Difesa, stiamo cercando di finanziarci con le dismissioni, ma in generale, per gli altri ministeri, penso si dovrà ricorrere a qualche altra misura». Per la Lega, evidentemente, contano più o sindaci dei ministeri, anche se il governatore della Lombardia se la prende proprio con il Carroccio. «Il federalismo fiscale è stato definitivamente seppellito», tuona il presidente dell'Ente, «d'ora in poi le Regioni hanno meno autonomia di ieri». Già, l'autonomia e il riordino degli organi periferici, tema forte all'inizio del dibattito, che via via si è andato sbiadendo. Con la nuova versione della manovra, infatti, salta il riordino delle province, che sarà rimandato a un ddl costituzionale, ovvero alle calende greche, anche se la decisione è stata presa ad Arcore, mentre per i piccoli Comuni l'obbligo all'accorpamento delle funzioni scatterà dalla prima scadenza elettorale successiva al 13 agosto 2012, come chiesto dalla Lega, (ad eccezione dei comuni che coincidono con una o più isole e Campione d'Italia) mentre restano il sindaco e sei consiglieri. Tutte le cariche elettive, invece, a partire dal governo dei Comuni con più di 5mila abitanti, sono incompatibili con la carica di senatore e deputato, compresi gli eletti al Parlamento europeo. Piccola concessione alla battaglia contro i costi della politica. Difficile non essere d'accordo con il gelido giudizio di Confindustria: «La manovra rinvia sine die i tagli ai costi della politica e degli apparati amministrativi. Tagli che», secondo gli industriali, «non sono rinviabili». Difficile aspettarsi qualcosa del genere da una manovra considerata «debole e inadeguata».

Foto: SCONTENTO Il governatore della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, tra i più critici, anche ieri, della manovra economica del governo per i tagli agli enti locali (Olycom)

Enti locali e Confindustria sul piede di guerra

La manovra così com'è non piace neanche un o' a enti locali e imprenditori che non l'hanno certo mandata a dire al governo. La più dura è stata la presidente del Lazio, Renata Polverini che non ha perso tempo a dichiarare guerra totale con il governo. «Dopo due manovre, che ci avevano portato quasi alla rottura, ma la nostra responsabilità istituzionale ci aveva fatto mantenere un filo di collegamento con il governo, oggi si rompe, perché si continua a procedere unilateralmente e incidendo su livelli istituzionali che garantiscono, per conto del governo, servizi importanti», ha tuonato la Polverini. Sul piede di guerra anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno che ha definito «inaccettabile» il testo attuale. «Gli emendamenti alla manovra», ha fatto sapere il primo cittadino, «peggiorano la situazione. I nuovi testi presentati sono assolutamente non soddisfacenti e inaccettabili. Contiamo di avere ascolto anche in sede parlamentare». Per queste ragioni Alemanno si è dichiarato contrario all'ipotesi di blindare la manovra con la fiducia. Levata di scudi contro i tagli anche dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni che fa notare all'esecutivo come per gli enti locali sia «un momento molto difficile». «Faremo al governo», ha proseguito Formigoni, «la nostra proposta di autoriforma ma ora lo Stato deve mettere le mani su se stesso. Abbiamo uno Stato ricco, prima dimagrisca se stesso, poi può chiedere sacrifici ai cittadini». E il malumore degli enti locali si appresta a scendere in piazza: lunedì prossimo è prevista una manifestazione di comuni, province e regioni. Intanto anche da Confindustria arriva una sonora bocciatura alla manovra. Per gli industriali la manovra di bilancio studiata dal governo «appare debole e inadeguata», perché «mancano le misure strutturali, la manovra è squilibrata sulle entrate e non contiene misure adeguate per la crescita. Rinvia sine die i tagli ai costi della politica e degli apparati amministrativi», fanno sapere dall'associazione degli imprenditori. (riproduzione riservata) Gianluca Zaponini